

Dono dell'Arcivescovo alla Chiesa della Mongolia



Il Cardinale Crescenzo Sepe ha donato un quadro, dell'artista napoletano Gioacchino Vellutino, raffigurante la Madonna con il Bambino, alla Chiesa e alla Cattedrale di Ulan Bator, capitale della Mongolia, rendendo così omaggio alla memoria del venerato Giovanni Paolo II che nel 2003 ne scelse il bozzetto. Successivamente Papa Benedetto XVI benedisse l'opera che è stata consegnata da don Angelo Lombardo, direttore del Centro Missionario Diocesano, recatosi in Mongolia.

a pagina 3

VITA DIOCESANA



L'Arcivescovo visita i monasteri di clausura
5

SPECIALE



La solennità di San Gennaro
8 e 9

ATTUALITÀ ECCLESIALE



Il pellegrinaggio delle famiglie a Roma
10

CITTÀ



L'esperienza degli universitari in Trentino
11

Un ricordo di mons. Tabasco	4	Gli interventi	Campo di volontariato a Scampia	12
Mons. De Nunzio, il parroco di piazza Carlo III	5	Michele Borriello • Salvatore Candela	Le nuove frontiere della tecnologia	13
L'eredità di Martin Luther King	6	Immacolata Capasso • Mariano Crociata	Competenze di una guida turistico-religiosa	14
		Oreste D'Amore • Doriano Vincenzo De Luca		
		Diego De Rosa • Antonio Illibato		
		Claudia Liguori • Gaetano Marino		
		Lorenzo Montecalvo • Giuseppe Sorrentino		



Festa della Madonna di Piedigrotta

Domenica 8, Solennità della Natività della Beata Vergine Maria. Sante Messe alle ore 7; 8; 9; 10; 12; 19. Alle ore 12, Supplica alla Madonna di Piedigrotta e celebrazione eucaristica presieduta da padre Ercole Turollo, Visitatore crl.

Alle ore 19, solenne concelebrazione con i sacerdoti del decanato, presieduta da S. E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo ausiliare di Napoli.

Lunedì 9, Giornata della Carità. Alle ore 19, Preghiera per le povertà animata dal Centro ascolto Caritas e dal centro Shalom di Arco Mirelli.

Martedì 10, alle ore 21, "Serenata alla Madonna", la tradizione religioso-popolare nelle espressioni artistiche napoletane. Fatti, personaggi, leggende. Parteciperà il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli.

Giovedì 12, Festa nel Santo Nome di Maria. Sante Messe alle ore 7; 8; 9; 10; 11; 12; 19. Alle ore 12, celebrazione eucaristica e affidamento della parrocchia alla Madonna di Piedigrotta.

Presiede padre Giuseppe Cipolloni, abate generale crl. Alle ore 19, celebrazione eucaristica con le famiglie, presieduta da S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare di Napoli.

Venerdì 13, giornata di ringraziamento e suffragio. Alle ore 19, Santa Messa per parenti, amici e benefattori, vivi e defunti, presieduta dal parroco, padre Franco De Marchi.

Sabato 14, giornata conclusiva. Alle ore 20, premiazione per le attività della festa. Interverranno in giuria artisti e personalità.



Sacro Cuore di Gesù a Torre del Greco In parrocchia la reliquia di Giovanni Paolo II

La comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, in via dei Bianchini a Torre del Greco, avrà la grazia e la gioia di avere nella propria chiesa la reliquia del sangue del Beato Papa Giovanni Paolo II durante la settimana che va da domenica 15 a domenica 22 settembre.

Tutti i fedeli e l'intera comunità civile sono invitati a fare una forte esperienza spirituale partecipando alle varie celebrazioni per incontrare il Signore Gesù e ringraziarlo per averci donato il Beato Giovanni Paolo II.

Questo il programma della settimana.

Domenica 15

ore 18: accoglienza delle Reliquie presso lo stazionamento degli autobus, nell'ultimo tratto di via Scappi Novesca).

ore 19: recita dei secondi vesperi della domenica.

Lunedì 16

ore 9: canto delle lodi.

ore 10: venerazione personale della Reliquia.

ore 12: recita dell'Angelus ed ora media.

ore 18: Recita del Santo Rosario.

ore 19: Santa Messa per le vocazioni sacerdotali.

Martedì 17

ore 9: esposizione del SS. Sacramento, adorazione, canto delle lodi e benedizione Eucaristica.

ore 10.30: venerazione personale della Reliquia, recita dell'angelus e ora media.

ore 18: recita del Santo Rosario.

ore 19: Santa Messa per anziani ed ammalati.

Mercoledì 18

ore 9: canto delle lodi.

ore 10: venerazione personale della reliquia, recita dell'Angelus e ora media

ore 18: recita del Santo Rosario.

ore 19: Santa Messa per le famiglie.

Giovedì 19

ore 9: canto delle lodi.

ore 9.30: catechesi per gli adulti sul Beato.

ore 10.30: venerazione personale della reliquia, recita dell'Angelus ed ora media.

ore 17: recita del Santo Rosario.

ore 18: Santa Messa per le vocazioni religiose. Esposizione del SS. Sacramento, adorazione e secondi vesperi di San Gennaro. Benedizione Eucaristica.

Venerdì 20

ore 9: canto delle lodi.

ore 10: liturgia penitenziale e confessioni.

ore 12: recita dell'Angelus ed ora media.

ore 18: recita del Santo Rosario.

ore 19: Santa Messa del Beato Giovanni Paolo II.

ore 20.30: veglia di preghiera con i giovani e giovanissimi di Azione Cattolica e ministri.

Sabato 21

ore 9: canto delle lodi.

ore 10: venerazione personale della reliquia, recita dell'Angelus e ora media.

ore 16: incontro di preghiera con i fanciulli di Azione Cattolica e della catechesi.

ore 18: recita del Santo Rosario.

ore 19: Santa Messa.

Domenica 22

ore 8: Santa Messa.

ore 10.30: Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo ausiliare di Napoli.

ore 17: esposizione del SS. Sacramento, adorazione e secondi vesperi della domenica.

ore 18,15: partenza della reliquia per la parrocchia di Sant'Antonio al rione Sapio di Portici.

Giuseppe Sorrentino

Una riflessione sul fenomeno delle catene di preghiera Nuove forme di paganesimo

di Gaetano Marino

Non è la prima volta che entrando in una parrocchia si trovano sistemati vicino ad una statua di Sant Rita, di San Pio da Pietrelcina o del Sacro Cuore di Gesù, diversi tipi di fogli, alcuni fotocopiati, altri scritti a mano, che dal contesto hanno la pretesa di essere garanti di una "grazia impossibile".

Cosa vi è scritto e cosa spiega tale iniziativa? I fogli della presunta preghiera al Sacro Cuore di Gesù riportano: «Questa novena va recitata sei volte al giorno per nove giorni consecutivi, lasciatene nove copie in Chiesa ogni giorno, la grazia sarà concessa entro o prima del nono giorno»; e, alla fine del foglio, si legge: «Aiutate a diffondere questa preghiera al Sacro Cuore di Gesù. Fate ottantuno copie e lasciatene nove in chiesa ogni giorno per nove giorni consecutivi, e la vostra preghiera sarà esaudita, non importa impossibile essa sia. Pregate con fede». Il foglio dell'invocazione a San Pio, invece, propone: «Chi trova questa preghiera ne faccia venticinque copie e ne porti una al giorno in chiesa. Il venticinquesimo giorno avrà una grazia impossibile».

Come si può notare, anche se in forma diversa, si prospettano lo stesso iter e gli stessi risultati.

Tempo fa, in parrocchia fui avvertito da un fedele della presenza di un giovane sulla trentina che aveva messo ai lati di due cappelle alcune decine di fogli che riportavano le stesse frasi. Mi avvicinai chiedendo il perché di tale azione. Mi fu risposto: «Io ho fede e la trasmetto in questo modo». Mi venne spontaneo dirgli: «Caro fratello, non ti ho mai visto in questa parrocchia, posso dirti che la fede non è mettere un foglio vicino ad una statua per adescare qualcuno a fare altrettanto, la fede è uno stile di vita che coinvolge tutta la persona e le fa prendere coscienza dell'appartenenza alla Chiesa di Dio, fino a farsi prossimo dell'altro. Pensa, sono stato ordinato per la cura delle anime e non per avallare questa catena che risente di fragilità: Perché non ci sediamo e parliamo un poco? Certamente avrai qualcosa da dirmi». Mi fu risposto che non voleva perché il suo metodo era pratico. Gli dissi: «Perché ti chiudi all'amore di Dio che si dona e ti chiede di fargli spazio nella tua vita affinché possa agire?».

A queste parole con scatto fulmineo andò via. Gli dissi ancora: «Fratello tu sei nel mio cuore, non mi lasci altro che pregare per te».

Adesso mi pongo la domanda: «Perché si arriva a vivere questo tipo di paganesimo?». In genere la vita è una grande lotta prima con noi stessi e poi con gli altri e in tante persone si ravvisano tratti di fragilità che se non vengono rimossi, debellati, diventano pericolosi per sé e per gli altri. Credo che questi nostri amici debbano essere aiutati ad esprimere la loro esperienza di fede, a volte inesistente fino a trovare in chi è insignito dell'ordine sacro un punto di riferimento, una guida ad essere se stessi, a scoprirsi fragili, ma amati, ed importanti per Dio. Certamente, senza presunzione, credo che durante le omelie possa essere affrontati i pericoli di questa mancanza di fede che portano alla confusione, a credere i membri della chiesa una massa di creduloni che possono essere presi in giro da chi è emotivamente debole. La fede in Cristo rende liberi, mentre la fede in sé porta alla "catena", chiudendo la via alla speranza.

Una pittura raffigurante la Madonna con Bambino. Papa Giovanni Paolo II nel 2003 scelse il bozzetto e successivamente Papa Benedetto XVI benedisse l'opera realizzata da Gioacchino Vellutino

Dono del Cardinale Sepe alla Chiesa della Mongolia

Un quadro, olio su tela 70x120, dell'artista napoletano Gioacchino Vellutino, raffigurante la Madonna con il Bambino, è stato donato dal Cardinale Crescenzo Sepe alla Cattedrale cattolica di Ulan Bator, la capitale e principale città della Mongolia. Trattasi di un'opera veramente pregevole, dalla quale traspare tutta la premurosa maternità di Maria, rappresentata con i tratti propri di una mamma mongola.

L'iniziativa, che il Cardinale Sepe aveva in serbo da anni e che ora ha potuto realizzare tramite il direttore del Centro Missionario Diocesano, don Angelo Lombardo, che si è recato in quello straordinario Paese asiatico, dà attuazione ad un grande desiderio dell'amato Pontefice Giovanni Paolo II, il quale si era proposto di donare una icona della Madre celeste in occasione del suo viaggio in Mongolia, previsto per la fine del mese di agosto del 2003.

L'intendimento del compianto Papa polacco era espressione del grande amore che nutriva per la Madonna e veniva motivato anche dalla diffusa devozione mariana in quelle terre, e non solo per i cattolici, dove è molto sentito, in particolare, il culto alla Madonna di *Mo Zi Shan*, località situata al centro della Mongolia, dove c'è un santuario molto famoso tra i cattolici per i tanti miracoli e le innumerevoli grazie ottenute dai pellegrini. *Mo Zi Shan*, infatti, nel cuore dei cattolici e anche di tante persone non cattoliche ha un posto speciale, tanto da essere considerato un monte sacro.

Secondo il racconto dei cattolici del luogo, nel giugno del 1905 alcuni pastori videro improvvisamente nevicare sulla montagna di *Mo Zi Shan* e videro anche apparire una bellissima signora vestita di bianco. Spontaneamente, tutti insieme cominciarono a gridare: «È la Madonna, la nostra Madre celeste!». Subito si inginocchiarono e cominciarono a pregare. Dopo qualche tempo la Signora vestita di bianco salì lentamente tra le nuvole. I pastori corsero allora al villaggio e scoprirono che lì non era nevicato. Subito riferirono al parroco lo straordinario fenomeno di cui erano stati testimoni. Dopo questa vicenda, un missionario belga decise di costruire una chiesa per rendere omaggio alla Madonna. I lavori cominciarono nel 1906 e dopo due anni una chiesa lunga 25 metri e larga 8 si ergeva sul monte *Mo Zi*. Questo "piccolo" santuario è uno dei più amati dai fedeli cinesi e accoglie tantissimi pellegrini non solo cattolici, ma di tutte le religioni ed etnie.

Forte, dunque, era il desiderio del beato Papa Giovanni Paolo II di recarsi in Mongolia, dove avrebbe voluto rendere devoto omaggio alla Madonna e avrebbe anche consacrato la nova Cattedrale di Ulan Bator e

presieduto l'ordinazione episcopale del primo vescovo nella storia della Chiesa mongola, padre Wenceslao Selga Padilla. Vivamente rammaricato per la sua mancata visita, però, si preoccupò di delegare il Cardinale Crescenzo Sepe, allora Prefetto di Propaganda Fide, espressamente inviato a Ulan Bator e al quale indirizzò un suo apposito messaggio di cui si riportano alcuni passi: «Con grande gioia mi rivolgo a lei, venerato fratello, che si appresta a visitare per la seconda volta la giovane comunità cristiana che vive in Mongolia, vasto Paese asiatico, ricco di storia e di tradizioni culturali... Se la prima evangelizzazione della Mongolia si deve ai nestoriani giunti dalla Persia nel secolo VII, solo nella prima metà del XX secolo è stata ufficialmente affidata una missione, in quella lontana regione, alla Congregazione del Cuore Immacolato di Maria... Con la fine della dittatura comunista si aprirono finalmente le porte al Vangelo e dal 1991 cominciarono a giungere i primi evangelizzatori: sacerdoti, religiosi, religiose, laici attivamente impegnati nella "vigna del Signore"... Il suo ritorno a distanza di poco più di un anno in quella amata terra, signor Cardinale, è motivato da altri due non meno importanti e felici eventi: l'ordinazione episcopale del prefetto apostolico e la benedizione della chiesa cattedrale dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo. Si consolida così l'edificio spirituale, costituito dal "piccolo gregge" d'una giovane chiesa missionaria che cresce fiduciosa, sorretta dalla forza rinnovatrice dello Spirito Santo...» (GIOVANNI PAOLO II, settembre 2003)

In attesa di riprendere il progetto della sua visita in Mongolia, dunque, Giovanni Paolo II inviò a Ulan Bator il Cardinale Crescenzo Sepe per la consacrazione della Cattedrale e l'ordinazione sacramentale del primo Vescovo nella storia mongola, padre Wenceslao Padilla, responsabile dal 1992 della missione cattolica di Ulan Bator, dove operava con una ventina tra preti e suore impegnati, in armoniosa collaborazione, con i religiosi buddisti, nel recupero dei bambini di strada e dei poveri. Già nel 2003 si calcolava che fossero quasi tremila i mongoli convertiti alla fede cattolica in un Paese quasi totalmente buddista.

«La Mongolia è un mio sogno - scrisse Woytila all'ambasciatore mongolo in Vaticano, Batjargal -. Nel 1245 il mio predecessore Innocenzo IV inviò una missione diplomatica al campo di Khan Batu, principe mongolo, nipote di Gengis Khan. Nonostante le difficoltà non si è mai interrotto questo dialogo rispettoso, come pure non è venuta meno l'attenzione lungimirante fra la Mongolia e la Sede Apostolica». A quella Chiesa e a quella Cattedrale ora il Cardinale Sepe ha voluto donare il quadro della Madonna, rendendo così omaggio alla memoria del venerato Giovanni Paolo II.



I vent'anni della Chiesa nel Paese di Gengis Khan **Accanto ai ragazzi di strada**

(dvd) La Mongolia nel 1991 usciva da 70 anni di dittatura comunista. L'anno seguente veniva aperta la prima missione mongola, con l'arrivo nella capitale di S.E. mons. Wenceslao Padilla, allora Nunzio apostolico nella Corea del Sud, oggi Prefetto apostolico di Ulan Bator. Una Chiesa piccola che oggi conta circa mille fedeli su una popolazione di due milioni di abitanti, una Chiesa che vuole crescere e contribuire allo sviluppo della Mongolia. Nel 1992 con i primi tre missionari arrivati in Mongolia è iniziato questo cammino lento ma attento alle situazioni che il Paese vive e ai bisogni di una prima evangelizzazione, tutta proiettata sulla riflessione, sulla memoria, ma anche verso il futuro.

Oggi la situazione sociale è totalmente cambiata. Il Paese si presenta al mondo con una crescita annua del 17 per cento e sta cambiando dal punto di vista economico, con grossi investimenti dall'estero, soprattutto nel ramo delle miniere di carbone, di rame, di uranio, di oro. È un Paese che sotto la spinta e la ricchezza economica sta

cambiando anche dal punto di vista sociale e culturale. La modernità, tuttavia, che pur sta garantendo una crescita e un livello di vita per tutti certamente molto più alto, sta in qualche maniera erodendo la ricchezza e le tradizioni di questo Paese.

Questo pone alla Chiesa grossi interrogativi: cosa sarà la Mongolia nel futuro? cosa sarà il suo tessuto sociale? come sarà il suo livello di vita e quali saranno i bisogni religiosi? La giovane Chiesa mongola sta vivendo con il popolo questo cammino di transizione che non è facile, nel senso che avviene in uno spazio di tempo molto breve rispetto a quanto le culture europee hanno potuto vivere lungo i secoli.

La Chiesa, inoltre, attraverso mons. Padilla, durante gli anni ha sempre cercato di mantenere un rapporto aperto, cordiale e di collaborazione anche con le varie Amministrazioni. Il Paese dichiara una libertà religiosa dal punto di vista della legge nazionale.

Di fatto poi questa libertà religiosa, questo

principio viene applicato in maniera molto diversa secondo le diverse regioni. A livello più locale ogni istituzione religiosa, compresa la religione cattolica, ha bisogno del permesso specifico per potere esercitare attività in un dato luogo e tutte le volte che c'è da aprire un centro ci si trova di fronte a una lunga trafila burocratica per ottenere il permesso e non si è sempre sicuri di poterlo ottenere.

La Chiesa conta ormai in questi vent'anni l'apertura di cinque parrocchie. Attorno a questi centri parrocchiali hanno iniziato una serie di attività anche sociali molto apprezzate dalle autorità locali che vanno dai ragazzi di strada, che è stata certamente la prima attività, alle mense per i poveri delle Suore di Madre Teresa, alle scuole di recupero delle Suore di Saint Paul de Chartres, ai centri scolastici per formazione come la scuola dei Salesiani, a una serie di asili, di attività sociali che si erano sviluppate fin dall'inizio e che hanno permesso alla Chiesa di presentarsi e di far vedere la sua carta d'identità.

Le riflessioni del Vescovo di Ulan Bator S.E. Wenceslao Padilla

Testimoni di Cristo

Il viaggio compiuto da S.E. mons. Wenceslao Selga Padilla in Terra Santa è stato lo spunto per un interessante incontro tenuto dal Prefetto apostolico di Ulaanbaatar con la comunità dei catechisti mongoli dal titolo "Testimonianze di Cristo".

In un Paese nel quale l'azione missionaria ha compiuto lo scorso luglio 21 anni, anche alcune fotografie dei luoghi sacri hanno rappresentato un importante spunto di riflessione per i venti catechisti che hanno preso parte all'evento. «Attraverso il viaggio del vescovo abbiamo "visitato" insieme i luoghi in cui Cristo ha dato testimonianza di sé». ha raccontato una giovane presente all'incontro.

Immagine del monte Tabor, del lago Tiberiade, del fiume Giordano e di molti altri luoghi sacri hanno fatto dunque da sfondo alle testimonianze di alcuni cattolici locali e a una riflessione dello stesso mons. Wenceslao Padilla. Sempre la giovane catechista ha spiegato: «Il Vescovo ha poi parlato delle testimonianze attuali, in riferimento agli ultimi tre Papi. Parlando di Giovanni Paolo II come il Papa della speranza, di Benedetto XVI come il Papa della fede e di Francesco come il Papa della carità».

In Mongolia si contano ad oggi circa 900 fedeli; in occasione della scorsa Pasqua sono state registrate decine di battesimi e la comunità è in costante crescita. Al momento nel Paese esistono sei centri parrocchiali e 2 anni fa, per la prima volta, un cattolico mongolo ha fatto il suo ingresso in seminario ospite della diocesi sudcoreana di Daejeon.

L'ateismo di Stato ha ostacolato per anni la diffusione religiosa, ma 20 anni fa una piccola realtà cattolica ha iniziato a prendere vita grazie all'azione di mons. Padilla e di altri missionari dal sud est asiatico. Al loro impegno si deve la fondazione di una comunità viva e dinamica, capace di coniugare l'energia e la ritualità locali all'azione cattolica.



Avviso ai Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
dell'Arcidiocesi di Napoli

Inizio dell'Anno pastorale e auguri per la festa onomastica del Cardinale

Venerdì 13 settembre alle ore 19, in Cattedrale, per il solenne inizio dell'Anno pastorale, parteciperemo, unitamente agli Operatori pastorali, ai membri dei Consigli pastorali, alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, alla Celebrazione Eucaristica, che sarà presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, al quale formuleremo i nostri auguri per la sua festa onomastica.

✠ Antonio Di Donna - ✠ Lucio Lemmo
Vescovi Ausiliari

Nel pomeriggio di lunedì 8 luglio, mons. Luigi Tabasco ha posto fine alla sua giornata terrena, ricca di fede e di generosa dedizione alla Chiesa e alle anime. Per padre Luigi, così lo chiamavano familiarmente i suoi parrocchiani, l'incontro con Dio è giunto al termine di una lunga e penosa malattia, da lui accettata quale ulteriore strumento di perfezionamento interiore messo dal Pastore Eterno a sua disposizione.

Nato il 26 agosto 1925, fu alunno della Scuola Apostolica e del Seminario Maggiore di Capodimonte, dove entrò nel settembre 1942 per iniziare gli studi di filosofia e teologia in vista del sacerdozio. Il conflitto bellico, scoppiato nel giugno 1940, era a una svolta cruciale. Le notti insonni, la paura delle bombe e la carenza alimentare, che afflissero allora l'Italia, fecero sentire il loro triste effetto anche nel Seminario, dove alcuni alunni furono colpiti da tisi. Tra questi ci fu Tabasco, che fu costretto a prendere la via di Arco di Trento per curarsi nel locale Sanatorio del Clero. Grazie al paterno interessamento del Cardinale Alessio Ascalesi, il 2 maggio 1948 fu ordinato presbitero dal Vescovo ausiliare mons. Aurelio Marena. Dichiarato guarito dai medici, nel successivo mese di settembre poté ritornare a Napoli.

Non fu facile il suo inserimento nel lavoro pastorale della diocesi; alle consuete difficoltà di quei difficili anni si univa quella della sua malattia: il timore che potesse contagiare i ragazzi scoraggiava i parroci a valersi della sua collaborazione. Per buona sorte, trovandosi un giorno in Curia, un amico sacerdote gli suggerì di dirigersi a Cappella dei Cangiani. Vedrai, gli disse, che il parroco non troverà difficoltà ad accoglierti, ma dovrai accontentarti. Il giovane prete aveva trovato la sua strada. Il primo ottobre 1951 fu nominato vicario cooperatore della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli; nell'aprile del 1954, a seguito della nomina di don Francesco Cordella a parroco di Materdei, il Cardinale Marcello Mimmi affidò a lui la guida della parrocchia.

Cappella dei Cangiani era allora un villaggio di poco meno di tremila anime, abitato prevalentemente da contadini e da lavoratori che, sforniti di qualsiasi qualifica professionale, avevano trovato occupazione negli ospedali della zona: tutta gente che lavorava sodo per sbarcare il lunario. Qualche donna anziana, come spesso accadeva fino a qualche decennio prima, contribuiva

Il ricordo di mons. Luigi Tabasco, parroco a Cappella Cangiani

Costruttore di comunità

di Antonio Illibato *

ancora al magro bilancio familiare facendo la lavandaia per conto dei "signori" della città. Una di queste era donna Maria, che con ammirevole disinteresse provvedeva ai bisogni quotidiani della parrocchia e a mettere assieme il pranzo e la cena per il parroco e il vice-parroco.

La principale preoccupazione del parroco era l'educazione cristiana dei ragazzi. Occorreva una sala grande per le attività pastorali ed egli non esitò a sacrificare la modesta casa canonica, adattandosi a dormire nel corridoio di accesso alla nuova fabbrica; migliore trattamento riservò, invece, al sacerdote collaboratore, che aveva a sua disposizione una stanza, in cui a stento riusciva a muoversi tra un letto, una vecchia scrivania e un guardaroba a muro. Il salone, in orari e giorni diversi, si trasformava in asilo infantile, quello comunale o statale era ancora *in mente Dei*, in aula di catechismo, in sede di riunione dei giovani, in sala cinematografica o di spettacolo teatrale. Ragazze e giovani delle associazioni parrocchiali, in particolari circostanze dell'anno, impegnavano non poche ore serali per mettere a punto l'allestimento di *Natale in casa Cupiello* o *Non ti pago*.

Don Tabasco, educato al senso del dovere e del sacrificio, guardò sempre all'esistenza del sacerdote come a una missione da assolvere bene in ogni momento e in ogni circostanza. A costo di enormi sacrifici riuscì ad acquistare un pezzo di terreno confinante con la sagrestia, presto diventato campo di calcio dei ragazzi. Intanto il verde cominciava a scomparire, mentre sorgevano i primi mostruosi fabbricati, figli della speculazione edilizia e della moderna civiltà del cemento. La popolazione si moltiplicava a vista d'occhio. Per far fronte alle accresciute esigenze pastorali era necessario avere a disposizione nuove strutture: una necessità che diventava sempre più impellente, perché i suoli cadevano uno dopo l'altro nelle mani degli speculatori di turno. Padre Luigi non si perse d'animo. Incoraggiato dalla comunità parrocchiale, nell'aprile 1966 annunciò di essere intenzionato a mettere mano all'opera. Fu, quello, un autentico atto di



Mons. Tabasco nel giorno del 50° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale

fede nella Provvidenza: i vecchi abitanti di Cappella dei Cangiani non erano ricchi, parecchi dei nuovi arrivati erano indifferenti. Il 2 giugno 1969 il Cardinale Corrado Ursi benedisse la prima pietra della nuova chiesa che, grazie alla tenacia e allo spirito di sacrificio dell'attivo parroco, l'8 giugno 1976 fu consacrata dallo stesso Arcivescovo. Poi venne il completamento delle opere parrocchiali.

Il suo zelo multiforme, alimentato dall'amore di Dio e da grande larghezza di cuore, lo spingeva a prodigarsi senza risparmio. Alla costruzione morale della parrocchia lavorò da sacerdote, predicando, confessando, educando grandi e piccoli con il magistero dell'esempio. Nel 1982 il Cardinale Ursi lo chiamò alla guida del Seminario minore. Fu un'esperienza breve, durata appena un anno, ma intensa. Quando lasciò il Seminario, l'Arcivescovo gli scrisse una lusinghiera lettera di ringraziamento; molto probabilmente ignorava che al termine del superlavoro di quell'anno don Tabasco, come confidava a chi scrive, avvertiva i primi sintomi del male cardiaco, che lo tormenterà fino al termine dei suoi giorni. La malattia non ridusse la sua operosità, fino a quando amici medici suonarono il campanello d'allarme: aveva assoluta necessità di riposo. Nel giugno 1991 decise di passare il testimone a confratelli più giovani.

Il Cardinale Michele Giordano lo nominò canonico del duomo, pregandolo simultaneamente di interessarsi dei preti anziani e ammalati: un compito che egli espletò con la consueta solerzia. Gli ultimi anni della sua vita, trascorsi nella casa di riposo delle Povere Figlie della Visitazione di Maria ai Colli Aminei, furono particolarmente dolorosi. L'aggravamento della malattia lo menomò nella deambulazione, costringendolo a muoversi su una sedia a rotelle. D'allora in poi la preghiera, la devozione alla Madonna di Costantinopoli e al Santo Patrono di Napoli furono il suo unico conforto. Si preparava così all'incontro col Padre.

Le esequie furono celebrate in un clima di intensa commozione, nel pomeriggio del 9 luglio, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli a Cappella dei Cangiani, gremita di popolo. Numerosa la partecipazione dei sacerdoti amici alla concelebrazione, presieduta da S.E. mons. Antonio Di Donna, Vicario generale. L'orma del suo efficace apostolato adesso è stampata nel cuore di quelli che ebbero la ventura di beneficiare del suo ministero pastorale. A Dio che ce lo ha donato, diciamo grazie. A lui, che ora vive al di sopra di questa terra, l'auspicio della liturgia: ti accolgano gli angeli e i santi nella pace di Dio.

* Direttore Archivio Storico Diocesano

Il Cardinale Arcivescovo visita i Monasteri di Clausura

La vita monastica, testimonianza di amore e di intercessione



Nei mesi di luglio-agosto, il Cardinale arcivescovo Crescenzo Sepe, accompagnato da padre Filippo Grillo (Vicario Episcopale per la Vita Consacrata) e da padre Salvatore Fari (Pro Vicario Episcopale per la Vita Consacrata) ha visitato le Sorelle Claustrali negli otto monasteri della nostra Arcidiocesi.

L'arcivescovo si è recato al monastero delle Visitandine, al monastero delle Clarisse Urbaniste, al monastero delle Clarisse di Santa Chiara, al monastero delle Cappuccine dette Trentatrè, al monastero delle Passioniste, al monastero delle Carmelitane ai Ponti Rossi, al monastero delle Carmelitane all'Arco Girelli e domenica 8 settembre visiterà,

infine, il monastero delle Sacramentine. Dopo la Celebrazione eucaristica, il Cardinale ha consegnato la Lettera Pastorale *Canta e Cammina...* a ciò ha fatto seguito il dialogo con le monache.

Nelle sue omelie e nei suoi dialoghi con le monache il Cardinale ha richiamato l'importanza dell'affascinante esperienza spirituale che si attua nell'incontro personale del Signore con ciascuno dei suoi figli.

La Vita monastica - ha ricordato - è una testimonianza d'amore, di amore "sino alla fine", ossia nel segno della totalità e definitività, è una testimonianza d'intercessione, servizio che ogni monastero offre alla città e alla Diocesi.

Il ricordo di mons. Stefano De Nunzio, già parroco di sant'Antonio abate a piazza Carlo III

La ricerca del vero, del bene e del bello

di **Diego De Rosa**

Di sicuro sarebbe più corretto dire *mons. De Nunzio* o più semplicemente *don Stefano*, ma preferisco chiamarlo così come, per 45 anni, lo abbiamo chiamato nel quartiere dove era nato e dove ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale.

Non ho la pretesa di averlo conosciuto bene.

Altri lo hanno conosciuto meglio di me. Ma forse sono l'unico ad aver saputo leggere la sua anima sacerdotale, anche perché la mia è stata la sola vocazione nata e cresciuta durante il suo ministero di parroco a Sant'Antonio abate.

L'esistenza di padre Stefano è stata sempre attraversata da una profonda inquietudine esistenziale, ora appena percepibile, ora dirompente: l'inquietudine di un uomo in continua ricerca, un *inquietum cor* di agostiniana memoria. Forse perché era nato in tempi inquieti, il 7 gennaio 1942, nel pieno del secondo conflitto mondiale, quando la guerra assunse le dimensioni di immane tragedia.

Crebbe in una famiglia non agiata. Talvolta raccontava le ristrettezze, comuni a tante famiglie italiane nel dopoguerra. Dopo il diploma ebbe un'esperienza lavorativa. Ma la sua inquietudine lo portava a cercare altro. La voce del Signore, dapprima seducente, «divenne -uso le sue

parole- un imperioso comando!»! Non senza sacrificio rinunciò al lavoro ed entrò in Seminario. Sebbene di formazione tecnico-industriale, l'impatto con i nuovi studi fu esaltante. Dalle lingue classiche, che imparò in poco tempo, alle discipline teologiche, in particolare la Sacramentaria.

Con amarezza parlava di una sua particolare propensione verso l'insegnamento, propensione riconosciuta anche dai superiori dell'epoca ma non assecondata. Ordinato il 29 giugno 1968, il "mancato" dottore fu pastore, dapprima come vice-parroco nella parrocchia di Maria SS. delle Grazie e Sant'Atanasio, poi, dopo una breve esperienza ai quartieri spagnoli, come parroco di Sant'Antonio abate a piazza Carlo III per 37 anni.

La sua inquietudine, la sua ricerca del vero, del bene, del bello hanno fatto di padre Stefano, con tutti i limiti che il caso richiede, una persona unica. Era proprio la sua inquietudine esistenziale a dare al suo ministero una profonda dimensione umana. La si coglieva dalle sue omelie (semplici eppur profonde), e soprattutto dai contatti personali. Mai teorico, sempre concreto, padre Stefano era esperto di umanità. Da questo scaturiva la sua umiltà, la sua semplicità, il suo essere "alla mano".

Quando era di buon umore, lo si sentiva spesso esplodere nella sua fragorosa quanto caratteristica risata, una risata che, a chi non lo conosceva, metteva anche un po' di paura.

Vedevo emergere la sua inquieta ricerca anche nelle poliedriche attività alle quali si dedicava nel tempo libero: dalla pittura alla poesia, dall'informatica alle composizioni letterarie. Celebri i suoi fantasiosi racconti che un po' facevano sorridere e un po' pensare.

Non lascia indifferenti la lettura del suo *Commento per persone semplici al Cantico dei Cantici* o le sue poesie, recentemente raccolte nel volumetto *Frammenti di luce evangelica* da lui stesso pubblicato. La lettura di alcune di esse mi ha scosso profondamente, forse perché, da prete, potevo leggere fino in fondo l'inquieto peregrinare di un altro prete...

Come tanti, anche io devo molto a padre Stefano.

È da lui che ho mutuato il mio stile sacerdotale. Chi ha conosciuto entrambi se ne accorge.

Ora il suo inquieto pellegrinaggio si è compiuto. Ora nella gloria del Padre contempla quella *bellezza tanto antica e tanto nuova* che ha sempre cercato e sempre ha amato.

APPUNTAMENTI

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 18 settembre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Associazione "Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, in piazza della Vittoria a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 20 settembre. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

* * *

Tour associativo del Csi

Un nuovo tour associativo nelle diocesi della regione sarà la rinnovata iniziativa del Centro Sportivo Italiano della Campania, in programma negli ultimi mesi dell'anno. Lo comunicano in una lettera ai vescovi campani il consigliere nazionale CSI Salvatore Maturo ed il responsabile regionale ciellino Pasquale Scarlino: «Si tratterà - scrivono i dirigenti nazionali - di un progetto che porterà crescita di partecipazione, con la volontà di esserci».

La nuova stagione sportiva ed associativa del CSI sarà articolata sulla scorta di quella appena conclusa e che ha portato in campo nazionale e regionale verso traguardi di impegni e partecipazione. Per l'intero decennio si punterà all'impegno di "un gruppo sportivo in ogni parrocchia". La comunicazione che ha raggiunto i responsabili ecclesiastici delle diocesi campane, tra cui l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, spiega l'importanza dei rapporti avviati da anni dal CSI in campo nazionale con la Cei e la Pastorale giovanile, affidate rispettivamente a monsignor Mario Lusek e don Michele Falabretti, ma anche alle collaborazioni con il segretario della Conferenza episcopale, monsignor Mariano Crociata ed il responsabile del Forum degli Oratori, don Marco Mori. Le organizzazioni giovanili parrocchiali, nell'ultimo anno, grazie all'iniziativa calcistica di Oratorio Cup, hanno partecipato con ben 530 strutture in tutt'Italia e la Campania ha avuto un ruolo di primo piano.

Un progetto per i detenuti

Un progetto di formazione di orticoltura biologica per i minori autori di reato, realizzato nell'ultimo anno da Aiab (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) in collaborazione con il Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia. L'esperimento è stato quello di realizzare sei orti biologici in altrettanti istituti penali per minorenni, e offrire a 70 ragazzi detenuti e in esecuzione penale esterna la possibilità di apprendere i primi rudimenti dell'agricoltura biologica, imparare a coltivare la terra, scoprire un possibile percorso professionale. Fra gli obiettivi vi è proprio quello di far misurare i ragazzi con la fatica, l'impegno e la costanza del lavorare la terra. «È fondamentale la dimensione della continuità e della ricerca della qualità, per ragazzi abituati a vivere alla giornata e senza una prospettiva a lungo termine – spiega Giuseppe Centomani, del Centro per la Giustizia Minorile di Napoli. Più che la prospettiva lavorativa, difficile da realizzare in pochi mesi di corso, è infatti l'elemento educativo e sociale quello messo in luce da tutti i soggetti coinvolti. «Sono tre i destinatari di questo progetto – spiega Aldo Milea, coordinatore -: innanzitutto i minori autori di reato, cui si dà un possibile punto di vista diverso sulla realtà e sulle prospettive future. Anche tutti gli operatori che ruotano intorno (educatori, guardie penitenziarie, psicologi) scoprono così il valore 'trattamentale' dell'agricoltura, che avvicina le persone e le responsabilizza. Infine c'è tutto il mondo agricolo, le imprese, che scoprono di poter inserire i ragazzi in un percorso di inserimento lavorativo». «E' stata una vera festa raccogliere le prime quattro cassette di lattuga – racconta Antonio Di Lauro, che ha seguito i ragazzi ad Airola, nel beneventano -. Molti di questi ragazzi sono già padri, poter mandare in dono alla famiglia il prodotto concreto del proprio lavoro è una forma di riscatto. Sono giovani svantaggiati per le condizioni sociali, ma non dal punto di vista fisico: quando usciranno dovranno decidere come mantenersi, guadagnando di più col crimine o trovando un lavoro che dia loro dignità». In quella zona la tradizione agricola è forte: «Bisogna puntare su cavalli vincenti, l'agricoltura biologica, anche in questo periodo di crisi, segna una crescita costante». Il legame col territorio è sottolineato anche da Giovanna Tarantino, che ha seguito il progetto in Sicilia, a Palermo: «Nella nostra regione l'agricoltura è stata in parte abbandonata a se stessa, mentre ha un valore anche nella cultura dell'alimentazione e del benessere sociale».

A Messina il Cardinale Amato beatifica Mons. Antonio Franco Pastore accanto ai poveri

«Pastore secondo il cuore di Cristo, zelante testimone della carità evangelica». Le parole usate da Papa Francesco per definire Antonio Franco (1585-1626), prelado ordinario di Santa Lucia del Mela, riecheggiano lunedì pomeriggio, 2 settembre, nella cattedrale di Messina. Le ripropone il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il quale, in rappresentanza del Santo Padre, presiede il rito per la beatificazione di questo esemplare testimone della fede, il quale «non aveva limiti nel dare» come sottolinea il porporato nella sua omelia. Antonio Franco «dava secondo il bisogno, dava tanto da ridursi spesso a essere più povero dei poveri».

Un'opera caritativa, la sua, che, come afferma il cardinale Amato, si esprimeva «anche verso gli ammalati, che visitava spesso e al cui capezzale accorreva anche di notte per prepararli all'ultimo passo».

Ed era un'opera accompagnata da una instancabile azione pastorale, che si intensificò quando nel 1616 il re di Spagna, Filippo III, nominò Franco abate e prelado ordinario della prelatura nullius di Santa Lucia del Mela in Sicilia, con gli stessi privilegi episcopali del suo predecessore.

A quel tempo, ricorda ancora il cardinale Amato, la prelatura aveva circa 4.200 abitanti, quasi tutti contadini e pastori. Il nuovo beatosi distinse per lo zelo a favore della popolazione e del clero. «Per un vescovo – dice il porporato – non è sufficiente essere personalmente santo, bisogna anche che egli educi i suoi fedeli ad avere costumi onesti, pii, evangelici».

Egli, aggiunge, «spese gli ultimi anni della sua vita proprio alla formazione del popolo di Dio, alla cui santificazione contribuì con i sinodi diocesani annuali, con le ammonizioni emesse con pru-

denza e avvedutezza, con le solenni feste religiose, con la preparazione e la frequenza ai sacramenti, con le visite alle chiese, ai monasteri, agli ospedali, alle confraternite, con l'istruzione civile e religiosa dei piccoli, con l'istituzione di scuole per i giovani e le giovani». Da zelante pastore, «si interessò della promozione delle vocazioni, della formazione iniziale dei chierici e di quella permanente dei sacerdoti».

Si narra, fa notare il porporato, «che con la sua solerzia e il suo zelo, alla sua morte lasciò in Santa Lucia un clero di ben settanta presbiteri secolari e di ottanta chierici, senza tener conto dei sacerdoti regolari e dei religiosi».

Un fatto importante per una diocesi molto piccola come quella di Santa Lucia del Mela. Monsignor Franco, infatti, ha lasciato una traccia indelebile nella comunità, in quanto la sua diffusa fama di santità, nonostante siano passati quasi quattro secoli dalla sua morte, è «giunta intatta e viva fino a noi».

A questo proposito, ricorda il cardinale Amato, monsignor Franco ancora vivente «era venerato per la sua vita santa e per la sua fama di taumaturgo, con interventi prodigiosi a favore degli ammalati e dei contadini, che chiedevano la pioggia per i loro campi o l'allontanamento delle intemperie dai loro raccolti». Il prelado morì in odore di santità, il 2 settembre 1626, consumato dalle penitenze e dalle privazioni alle quali si sottoponeva in spirito di sacrificio.

Il suo corpo incorrotto, custodito nella chiesa concattedrale di Santa Lucia, resta tuttora meta di pellegrinaggi. Numerose persone si affidano a lui per ottenere l'intercessione presso Dio e il suo nome Antonio, associato al cognome Franco, viene ancora dato ai bimbi al fonte battesimale.

L'eredità di Martin Luther King

di Michele Borriello

Era il 28 agosto del 1963, cinquanta anni fa, quando centinaia di migliaia di persone marciarono fino a Washington chiedendo diritti, libertà e lavoro, ma soprattutto per ottenere l'approvazione del Congresso al progetto di legge presentato da Kennedy sulla parità dei diritti civili. Guidava la pacifica marcia, da vero leader e perfetto cristiano, il pastore battista Martin Luther King. Nell'occasione pronunciò il celeberrimo discorso che tutti conosciamo, almeno dall'incipit: «I have a dream», accanto alla statua di Abramo Lincoln.

Disse: «Anche se oggi dobbiamo ancora affrontare delle difficoltà e dovremo affrontarle in futuro, io ho ancora un sogno. Sogno che sulle rosse colline della Georgia, figli degli antichi schiavi e figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza. Sogno che ogni valle sarà ricolmata, ogni collina e ogni montagna si abbasserà (cita famosi versetti di Isaia, profeta), i luoghi impervi diventeranno piani e quelli tortuosi si raddrizzeranno, la gloria del Signore verrà rivelata e tutti gli uomini la vedranno insieme». La folla, dondolando in cadenza, a mani giunte, ritmava il discorso gridando: «Io sogno ancora».

Tre mesi dopo, il 23 novembre 1963, John Fitzgerald Kennedy fu assassinato a Dallas. E forse solo a causa del suo sangue, la legge sui diritti civili fu approvata dal Congresso, nel gennaio del 1964. «Debo tutto a Kennedy», disse Martin Luther King nel ricevere, l'ottobre successivo il premio Nobel per la pace, di cui egli, coerente con la sua politica pacifista, destinò i fondi alla lotta per l'egualianza, sempre con nuovi obiettivi da perseguire: sollevare i negri (così si diceva allora) dai ghetti delle grandi città, rendere le loro condizioni più umane, combattere la segregazione negli uffici, nei negozi, nei ristoranti, Martin Luther King fu e rimane un testimone del nostro tempo, un cristiano autentico, un pastore esemplare, un predicatore della Parola, un leader per la pacificazione tra bianchi e negri.

Nacque il 15 gennaio 1929 ad Atlanta, in Georgia. Conseguì le lauree in filosofia e teologia, gli venne affidato, nel 1954, il ministero pastorale della comunità battista di Montgomery, in Alabama. Quando scoppiarono i primi incidenti fomentati dall'odio



razzista, egli si eresse a difensore dei diritti civili della sua gente, ideando la «Lega Cristiana del Sud», per la quale promosse dimostrazioni pacifiche e pubblici convegni.

Nel 1956 organizzò una protesta contro la segregazione dei posti sui mezzi pubblici. Nel 1962 combatté una strenua lotta legale contro l'ostruzionismo dei bianchi che impedivano allo studente di colore Meredith, l'accesso all'Università del Mississippi. Nel 1963, infine, fu il promotore della famosa marcia dei 250.000 su Washington, di cui sopra. Nel 1965 Martin Luther King raccolse in un volume, ormai notissimo, i suoi sermoni, il cui titolo è emblematico: «La forza di amare». Così scrive nella prefazione: «I sermoni raccolti in questo volume hanno come sfondo la crisi attuale e sono stati scelti perché, in un modo o nell'altro, trattano problemi collettivi che la crisi presenta. In esso ho cercato di portare il messaggio cristiano a rimuovere i mali sociali che offuscano la nostra epoca e di offrire testimonianza personale e discipline necessarie. Tutti sono stati pronunciati durante e dopo le manifestazioni di protesta contro la segregazione. Tre dei sermoni «Amore in atto», «Amate i vostri nemici» e «Sogni infranti» sono stati scritti mentre mi trovavo nella prigione della Georgia».

Riflettendo attentamente su di essi, ci si rende conto che si tratta di meditazione profonda, ragionata ed elaborata sul dettato dei Vangeli che sottolineano le responsabilità dei credenti in Cristo davanti alla realtà di oggi, i loro diritti e i loro doveri non solo come cristiani, ma come uomini. Il problema del razzismo è la molla che ha dettato la

maggior parte delle pagine dei sermoni. In esse è contenuto un messaggio spirituale di una ricchezza enorme, questa la nobilissima eredità di Martin Luther King, messaggio denso di intenti sublimi, di doveri da rispettare e, primo fra tutti, l'obbligo morale del cristiano di alimentare la speranza di una futura integrazione del genere umano.

Martin Luther King fu uno di quegli uomini liberi che fanno storia perché recano il vessillo della libertà, comunque e dovunque. Pur essendo più o meno fragile come tutti gli altri uomini, ebbe una certezza, quella che il rinnovare il mondo non dipende da nuove dottrine ma dalla forza creativa della coscienza morale.

Nella «Gaudium et spes» si legge: «Siamo testimoni di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce innanzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia». Martin Luther King appartiene a questa schiera di testimoni «di un nuovo umanesimo». Egli, credente in Cristo, seppe prendersi la responsabilità di una speranza umana e dare una risposta fattiva ai suoi fratelli di colore, così emarginati e reietti. Ebbene, come scrive Thomas Merton, nel movimento negro cristiano non violento di Martin Luther King, «il tempo provvidenziale trovò una risposta coraggiosa ed illuminata. La marcia di Washington è stata una delle più civili e positive espressioni di azione sociale cristiana che sia stata mai vista in nessun luogo nel ventesimo secolo. Certamente il più grande esempio di fede cristiana in azione nella storia sociale degli Stati Uniti».

Settimana Sociale

Nella famiglia lo spazio delle "cose nuove"

A Torino per vivere insieme un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo su un tema centrale per la vita delle persone e per il bene comune del Paese

Le Settimane Sociali "intendono essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare e se possibile anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali poste dall'evoluzione della società".¹ Queste finalità appaiono più che mai attuali dal tema scelto per la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre di quest'anno: "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana".

Si tratta di un tema centrale per la vita delle persone e per il bene comune del Paese. Esso era già presente nell'agenda proposta alla Settimana Sociale di Reggio Calabria del 2010, la cui attualità è dimostrata dal dibattito proseguito in questi anni ai vari livelli istituzionali del Paese, oltre che dallo sviluppo stesso degli avvenimenti. Tra i punti all'ordine del giorno dell'agenda (intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale), la famiglia appariva trasversalmente come soggetto di futuro, capace di sciogliere i nodi che impediscono al nostro Paese di crescere. Proprio lì nasceva l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, in concreta continuità con le riflessioni già svolte, nel desiderio di declinare il bene comune sui problemi particolarmente urgenti per la comunità nazionale.

Nella prospettiva della ricerca continua del bene comune, la famiglia appare quanto mai importante, perché tocca i nodi antropologici essenziali per l'integrità e il futuro della persona umana; costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, nella quale trovino spazio innanzitutto la libertà religiosa e quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti e di ciascuno siano realmente rispettati. Il tema della famiglia - e il ruolo che essa ha svolto e continua a svolgere nel cuore della nostra società - chiama in causa anche diversi aspetti economici e sollecita ad affrontarli nella prospettiva del primato della persona.

Oltre che per queste ragioni, la famiglia emerge come un soggetto portante anche nell'assunzione del compito indicato dagli Orientamenti pastorali decennali su "Educare alla vita buona del Vangelo": "Nell'orizzonte



della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato".²

Tenendo presenti questi aspetti, a Torino si parlerà di famiglia nella prospettiva propria delle Settimane Sociali, che oggi significa, ad esempio: ascoltare la fatica e la speranza che salgono dal vissuto di tante famiglie; riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo non solo materiale e civile, ma anche morale e spirituale; essere concretamente vicini ed essere percepiti come vicini dalle famiglie - genitori e figli - che soffrono per i motivi più diversi; valorizzare l'indicazione presente nella nostra Costituzione che definisce la famiglia come

istituzione fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; riconoscere e tutelare sempre e in primo luogo i diritti dei figli; mettere in evidenza il legame che unisce il "favor familiae" con il bene comune e lo sviluppo del Paese, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, oltre gli schieramenti e le differenti posizioni culturali e religiose.

L'intento della Settimana Sociale è di favorire un approccio critico e al tempo stesso propositivo a un tema così vasto e impegnativo; di suscitare un dibattito e offrire chiavi di lettura in modo che tutti, credenti e non credenti, stimolati da queste sollecitazioni, si impegnino in un discernimento veramente corale a difesa e per la promozione della famiglia, determinati a far scaturire "cose nuove", frutto di positivo cambiamento e spinta per politiche organiche e coerenti.

✠ **Mariano Crociata**
Segretario Generale Cei

Il Papa ad Assisi

Sulle orme di Francesco

Presentato il programma della visita pastorale del 4 ottobre

(Sir) I disabili e gli ammalati, i poveri, il clero, i consacrati e i membri dei consigli pastorali, i giovani umbri. Queste alcune delle tappe della visita pastorale che Papa Francesco compirà ad Assisi il prossimo 4 ottobre. A presentare il programma, oggi ad Assisi, nella "Sala della spoliatura" nella quale San Francesco si tolse gli abiti facendo la scelta della povertà, è stato il vescovo della diocesi che ospiterà il Papa, monsignor Domenico Sorrentino. Al suo fianco monsignor Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Conferenza episcopale umbra, il sindaco di Assisi Claudio Ricci e il custode del Sacro Convento di Assisi, padre Mauro Gambetti.

"La Chiesa si deve spogliare"

Intenso il programma della visita, che si concentra in una giornata (con partenza alle 7 di mattina e ritorno in Vaticano alle 20) e prevede, oltre a 6 discorsi del Santo Padre, un suo pellegrinaggio con visite private ai luoghi francescani: dalle chiese di San Damiano e Santa Maria Maggiore alla tomba di San Francesco, dall'Eremo delle Carceri alla basilica di Santa Chiara (con la venerazione del corpo della Santa e la preghiera silenziosa davanti al crocifisso di San Damiano), dalla preghiera nella Porziuncola alla visita al santuario di Rivortorto.

Ma la prima novità sta proprio nella presentazione del programma, che la prefettura della Casa pontificia ha consegnato a monsignor Domenico Sorrentino dicendogli "in maniera esplicita di presentarlo in quest'occasione", ha riferito il presule. "Questa scelta - ad avviso di Sorrentino - ha a che fare con lo stile che questa visita del Papa vuole avere". Le varie tappe del viaggio racchiudono "un messaggio, che si coglie riprendendo i testi e la vita di San Francesco". "Voglio spiegare come la Chiesa si deve spogliare", avrebbe detto Papa Francesco al vescovo di Assisi in occasione del loro incontro, e questa sarà la chiave di lettura della visita di un Papa che "vuole mettersi sulle orme di Francesco".

"Per lui - ha aggiunto monsignor Gualtiero Bassetti - Assisi è il paese dell'anima", al quale si è voluto legare fin dal nome scelto. E, dopo questo viaggio, nulla sarà come prima. "Quel giorno - ha affermato il sindaco, Claudio Ricci - sarà per tutti noi l'occasione per raccogliere dalle parole del Papa una nuova verità". Lui - è convinto il primo cittadino - proporrà "una nuova prospettiva che dovremo poi dimostrare con i nostri atteggiamenti".

Poveri e malati al centro del pellegrinaggio papale

Andando a sfogliare le quattro pagine del programma, ciò che balza subito agli occhi è che "i poveri e i malati sono veramente i privilegiati in questo pellegrinaggio del Papa", ha precisato il presidente dei vescovi umbri. Accompagnato nella visita dai "cardinali prescelti per consigliarlo nel governo della Chiesa universale", Papa Francesco giungerà nel capoluogo umbro in elicottero e il suo primo gesto sarà la visita ai bambini disabili e ammalati ospiti dell'Istituto Serafico di Assisi, centro di riabilitazione che accoglie ragazzi e ragazze con gravi disabilità fisiche e mentali.

In vescovado, nella Sala della spoliatura, incontrerà quindi i poveri assistiti dalla Caritas, con i quali poi si fermerà a pranzo nel centro di prima accoglienza di Santa Maria degli Angeli, accompagnato dal vescovo locale. Solo dopo questi due incontri papa Francesco si recherà al Sacro Convento e, alle 11, celebrerà l'Eucaristia in piazza San Francesco, al termine della quale verrà offerto l'olio per la lampada votiva al Santo Patrono d'Italia, cerimonia che si ripete ogni anno il 4 ottobre. Nel pomeriggio ancora un incontro, a San Rufino, con il clero, le perone di vita consacrata e i membri dei Consigli pastorali della diocesi, mentre nella basilica di Santa Chiara rivolgerà un messaggio alle monache di clausura. Il sesto e ultimo discorso del Papa sarà, infine, per i giovani dell'Umbria, ai quali ha dato appuntamento alle 17.45 sul piazzale della basilica di Santa Maria degli Angeli.

Nuova edizione della
Edizioni Dehoniane
Bologna

La Bibbia per la formazione cristiana

Nuova edizione della "Bibbia per la Formazione Cristiana", edita da EDB Edizioni Dehoniane Bologna, per festeggiare e ricordare i propri cinquanta anni di vita.

La prima edizione risale al 1993 e venne accolta e apprezzata, tanto che in pochi mesi esaurì la tiratura.

Cogliendo ora l'opportunità e la disponibilità della nuova traduzione Cei - scrive nella Presentazione il direttore editoriale, p. Pier Luigi Cabri - la Bibbia per la Formazione Cristiana viene riproposta come nuova edizione. Nuova anzitutto perché riporta la più recente traduzione della Conferenza Episcopale Italiana (editio princeps 2008); nuova perché sono stati introdotti, rispetto alla precedente edizione, gli opportuni adattamenti e aggiornamenti necessari al testo-commento; nuova, infine, per la grafica ulteriormente rinnovata e arricchita dall'originale iconografia dell'artista Giuseppe Cordiano.

Dice ancora Cabri: E' un libro rivolto a tutti ed è uno strumento per la lettura e la riscoperta della Bibbia, per la riflessione e lo studio, per l'approfondimento e la preghiera. Per chi già conosce la Bibbia si rivela utile come sintesi e "semplificazione" dei contenuti, come percorso agile e immediato; per chi non la conosce, essa si propone come aiuto concreto a entrare gradualmente in un mondo nel quale il lettore ben presto si ritroverà. Un mondo ricco di umanità e di storia, fatto di parole e di eventi, di domande e di risposte, che porta al riconoscimento di se stesso dentro una grande storia che coinvolge e interessa l'intera umanità. Si può pertanto dire che la Bibbia non è soprattutto un insieme di libri di dottrina, ma una biblioteca di libri che coinvolgono e che invitano al dialogo e al confronto, che racchiudono la verità e illuminano sul mistero di Dio e su quello dell'uomo, immerso nell'esperienza dell'amore, della tenerezza e della misericordia del Signore.

Curiosità

Il culto nel Madagascar

(dvd) L'isola di Madagascar è circondata da spiagge di candida sabbia e vanta uno dei patrimoni naturalistici più ricchi al mondo. La cultura della popolazione locale è connotata dalla presenza di molteplici tradizioni religiose, tra cui spicca per influenza il cristianesimo.

La salda fede cattolica, che contraddistingue il credo di gran parte degli abitanti del posto, si riflette in una sentita venerazione delle figure dei santi martiri, tra cui San Gennaro. La diffusione del culto del Santo Patrono di Napoli è dovuta in larga misura all'operato di monsignor Leopoldo Mancini, missionario napoletano che nell'isola malgascia di Ampara-Mànima, nella diocesi di Ambaton-Drazaka, ha eretto una chiesa in onore di San Gennaro.

Nel tempo la devozione nei confronti del Santo si è diffusa sempre di più nella popolazione, tanto che, a settembre di ogni anno, in occasione della celebrazione del suo martirio, ha luogo una solenne processione.

«Se nella croce prendono volto tutte le sofferenze presenti nel popolo del Madagascar, San Gennaro, col suo martirio, raccoglie in qualche modo queste sofferenze», afferma S.E. mons. Antonio Scopelliti, vescovo di Ambaton-Drazaka e ci descrive le «opere di misericordia» promosse dalla Chiesa per essere a fianco degli uomini. Malaria e tubercolosi sono le malattie più gravi che colpiscono la popolazione e il sistema sanitario del Paese è troppo debole per far fronte all'emergenza. «Innanzitutto perché – spiega mons. Scopelliti – le medicine di cui il popolo avrebbe bisogno sono costosissime». E poi perché «il sistema sanitario locale tenta di ricopiare modelli organizzativi che possono andar bene nei Paesi ricchi, ma non certo da noi dove quei sistemi si scontrano con molte difficoltà pratiche».

Altro grave problema è l'educazione: «Non esistono libri di testo – racconta il Vescovo – e ai bambini si chiede di comperare quaderni su cui copiare le lezioni dalla lavagna ma con questo metodo è praticamente impossibile per loro apprendere». In una situazione come questa, è lodevole l'impegno della Chiesa che da sempre promuove progetti di sviluppo di vario genere.

L'evento straordinario del fenomeno della liquefazione del sangue di San Gennaro

“San Gennaro n

di Dorian Vin

Il fenomeno della liquefazione del sangue di San Gennaro resta tuttora un evento straordinario dinanzi al quale la scienza trae occasione di sempre nuove indagini, mentre la fede verifica il fatto prodigioso sull'arco di ben sei secoli di storia che lo documentano. È infatti dell'anno 1389 la prima notizia della fluidificazione dallo stato solido a quello liquido del grumo contenuto nelle due ampolle di vetro perfettamente chiuse e gelosamente custodite in una teca o reliquiario circolare di metallo, con pareti di cristallo.

Gli storici l'hanno ritenuta degna di ogni considerazione, e si tratta di un «*Chronicon siculum incerti auctoris ab anno 1340 ad annum 1396, in forma diarii ex inedito codice ottoboniano vaticano, cura et studio Josephi De Blasiis*», pubblicato a Napoli per i tipi della tipografia Giannini, nel 1887, per conto della Società napoletana di Storia Patria. Precisamente si legge: «nel giorno XVII agosto 1389 fu fatta una solenne processione per il miracolo che ci mostrò il Signor Nostro Gesù Cristo nel sangue del beato Gennaro che era in un'ampolla e che si è liquefatto, come se in quel giorno fosse uscito dal corpo del beato Gennaro».

Con tali dichiarazioni si apre la serie del-

le testimonianze storiche sul sangue di San Gennaro. Nessuno può affermare che il miracolo non si sia verificato ancor prima del 1389. È soltanto per un onesto rigore scientifico che ci riportiamo a questa data, ma c'è un'antichissima tradizione che considera il primo miracolo avvenuto al principio del secolo V durante il trasporto del corpo del martire da Pozzuoli a Napoli.

Un secondo documento, che autentica in qualche modo il precedente, è dell'anno successivo, 1390. Si tratta di una pergamena conservata nell'Archivio Capitolare (dei Canonici della Cattedrale). Alla data 31 dicembre 1390 è attestata per la prima volta la conservazione della reliquia del sangue insieme a quella del capo, ambedue nella Cappella del Tesoro Vecchio.

Insomma è da quell'epoca che si snoda la ricca documentazione storica intorno al sangue di San Gennaro ed al “miracolo” della liquefazione; una storia che si perpetua tuttora presentando i fenomeni più straordinari. Ne hanno registrato gli eventi il Diario Arcivescovile, i Diari del Tesoro, i Diari dei cerimonieri della Cattedrale di Napoli (e qui basterebbe leggere due volumi storici: il primo di Tagliatela, “Memorie storico-critiche del culto del san-



A colloquio con mons. Vincenzo De Gregorio, Abate Prelato della Reale

Segno di speranza

Il 19 settembre non è solo la ricorrenza del martirio di un grande santo e di un grande uomo, ma anche il giorno in cui la città di Napoli e i napoletani rinnovano il proprio patto d'amore e di fedeltà a Dio, nel ricordo e con l'intercessione del loro Santo Patrono, che, come Gesù sulla croce, ha dato la vita per gli altri. San Gennaro è l'emblema di un popolo, di una cultura, di una fede viva, passionale, di una storia difficile, fatta di sopraffazioni, ingiustizie, pestilenze, ma vincente, grazie all'orgoglio, all'amore per la vita e alla forza della fede dei suoi protagonisti. È la storia di Napoli e dei napoletani.

Mons. Vincenzo De Gregorio è l'Abate Prelato della Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro, da tredici anni guida le celebrazioni in onore del Santo, al servizio della Chiesa di Napoli. Nelle sue mani due delle quattro chiavi della cappella che custodisce il sangue, le altre sono affidate dalla Deputazione. De Gregorio, che è anche preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, conserva i segreti e le emozioni di un evento unico, straordinario, che affascina i fedeli di tutto il mondo ma anche la scienza. La liquefazione del sangue del Santo Gennaro è ancora oggi un fatto inspiegabile.

Per i napoletani il momento in cui il sangue, ormai raggrumito, si scioglie non è solo un miracolo, è un atto di liberazione, un momento di festa e di esaltazione: «Signore, libera questa città e le nostre famiglie da tutti i mali», sembrano voler “gridare” i fedeli ammutoliti dall'emozione, commossi, con gli occhi bagnati dalle lacrime, che applaudono ad un evento prodigioso che si ripete ormai da secoli. È un segno di speranza, che non vuole morire mai nel cuore dei napoletani.



L'evento ha ormai un'organizzazione canonica cristallizzata nei secoli. «Unica novità, divenuta ora consuetudine – spiega mons. De Gregorio – è l'ostensione voluta dal Cardinale Sepe dell'ampolla contenente il sangue liquefatto all'esterno della cattedrale, dove solitamente migliaia di persone si radunano nell'impossibilità di raggiungere l'interno della chiesa».

Come ogni anno ad accogliere il Cardinale nella Cappella del Tesoro ci saranno le massime autorità politiche cittadine, con loro le autorità civili e militari e diversi vescovi prove-

nienti dall'Italia e dall'estero. Quest'anno l'offerta dell'olio della lampada sarà fatta dalla Diocesi di Teggiano-Policastro, con il Vescovo S.E. mons. Antonio De Luca.

De Gregorio sarà ancora una volta in prima fila accanto al Cardinale Sepe: «Tenere tra le mani quella reliquia è un'emozione unica, che si ripete ogni anno come fosse la prima volta. Il pensiero di un fatto straordinario, che si ripete da secoli, al quale si collega una produzione artistica immensa, rende tutto stupefacente, ci avvicina ad una grande storia». De Gregorio ri-

ro dal 1389 fino ad oggi, inscindibilmente legato alla storia della città di Napoli

Non dice mai no"

cenzo De Luca



gue di San Gennaro"; il secondo di Alfano e Amitrano, "Il miracolo di San Gennaro, documentazione storica e scientifica").

Ma, a parte la storia scritta nei documenti e nei monumenti, il fatto che il sangue di San Gennaro rivive e ribolle nella preziosa ampolla è un avvenimento dei nostri giorni, controllabile con i nostri occhi (oggi anche quelli delle telecamere), senza alcuna ombra di suggestione.

Si resta sempre particolarmente stupiti quando si vede l'Arcivescovo sollevare in alto la teca in segno di gioia e di riconoscenza a Dio quando il sangue di San Gennaro comincia a liquefarsi, quasi zampillante dal nucleo centrale, bagnando le pareti dell'ampolla vitrea. Un fremito di fede passa nell'animo dei presenti che manifestano la loro gioia con un formidabile applauso, trasformandosi immediatamente in un inno di ringraziamento, attraverso il canto del "Te Deum", tra le vibrazioni dell'organo della cattedrale, che infonde ancora maggiori tenerezze nell'animo dei fedeli.

E i fedeli pregano San Gennaro, specie nei momenti più difficili e gravi, ricordando l'iscrizione che si trova all'ingresso della Cappella del Tesoro: «Divo Ianuario / E Fame Peste Bello / Ac Vesaevi Igne / Miri Ope

Sanguinis / Erepta Neapolis / Civi Patroni Vindici» ("A San Gennaro, al cittadino salvatore della patria, Napoli salvata dalla fame, dalla guerra, dalla peste e dal fuoco del Vesuvio, per virtù del suo sangue miracoloso, consacra"). Non si tratta soltanto di un'iscrizione, anzi, è anche un atto di fede nel quale risuona lo spirito con cui i napoletani guardano al loro Santo.

San Gennaro non è solo il Patrono di Napoli e un martire della fede, ma è anche un amico, un compagno di strada e un sostegno sicuro nei momenti di difficoltà.

E qui la memoria va al "San Gennaro non dice mai no" di Giuseppe Marotta, che racconta il primo ritorno dello scrittore nella città nel dopoguerra: passata l'euforia della facile ricchezza, del mercato nero, dello sfrenato affarismo, Napoli non è più "milionaria", e ancora una volta si ritrova con il suo antico dramma: la miseria, la pazienza, il coraggio della sopportazione, la catturata assuefazione ai patimenti.

Ma alla gente dei vicoli, ormai ritornata e rassegnata alla sua perenne condizione, San Gennaro non dice mai no e le regala, almeno, la rara e preziosa forza di saper aspettare. Ma oggi chiediamo: ancora per quanto?

Cappella del Tesoro

a



corda alcuni episodi e particolarità legate al culto del Santo martire: la guarigione, ad esempio, di una bambina ipovedente, giunta con i genitori in cattedrale per pregare e rendere omaggio al Santo Gennaro e la crescente devozione degli stranieri presenti in città nei suoi confronti: cingalesi, sudamericani e filippini in testa.

Tutto sembra pronto dunque, la città è in trepidazione, in attesa che ancora una volta il prodigio si rinnovi.

Oreste D'Amore

CATTEDRALE DI NAPOLI

Solennità di

San Gennaro

Vescovo e Martire

Patrono Principale dell'Arcidiocesi e della Regione Campania

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

10 - 18 SETTEMBRE

RITI VIGILIARI

Ore 16.30 CORTEO PROCESSIONALE DEL COMITATO DIOCESANO SAN GENNARO
preceduto dalla Fanfara dei Carabinieri. Partenza dalla sede del Comitato, breve sosta in piazzetta Filangieri per la deposizione di corone di alloro al monumento ai caduti e arrivo alla chiesa di San Giorgio Maggiore. Con la partecipazione di autorità civili, religiose e militari.

BENEDIZIONE DELL'OLIO OFFERTO DALLA DIOCESI DI TEGGIANO-POLICASTRO
presieduta dal Vescovo Mons. ANTONIO DE LUCA e la partecipazione dei fedeli della Diocesi ospite e di Napoli.

Ore 18.00 CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI DELLA SOLENNITÀ E ACCENSIONE DELLA LAMPADA VOTIVA
presieduta dal Cardinale Arcivescovo CRESCENZIO SEPE

19 SETTEMBRE

Ore 8.00 SANTA MESSA

Ore 9.00 ESPOSIZIONE DELLE SACRE RELIQUIE E CELEBRAZIONE DELLA PAROLA
presieduta dal Cardinale Arcivescovo CRESCENZIO SEPE

Ore 11.00 SOLENNE CONCELEBRAZIONE
presieduta dal Cardinale Arcivescovo CRESCENZIO SEPE

Ore 18.30 SANTA MESSA presieduta dal Vescovo Ausiliare

LA SACRA RELIQUIA È OFFERTA ALLA VENERAZIONE DEI FEDELI DALLE ORE 16.00 ALLE ORE 18.30

20 - 26 SETTEMBRE

Ore 9.00 GIORNI DELL'OTTAVARIO ESPOSIZIONE DELLE SACRE RELIQUIE E CELEBRAZIONE EUCARISTICA nella cappella del tesoro

VENERAZIONE DELLE SACRE RELIQUIE
DALLE ORE 09.30 ALLE ORE 12.30 - DALLE ORE 16.30 ALLE ORE 18.30
SS. MESSE IN CATTEDRALE - ALLE ORE 10.00 - 12.00 - 18.30

COMITATO DIOCESANO SAN GENNARO
Piazzetta S. Giuseppe dei Ruffi, 6 - NAPOLI

Curiosità

L'«Oratorio» di Valente

(dvd) Saverio Valente è stato un musicista italiano, attivo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Compì gli studi musicali presso il Conservatorio della Pietà di Napoli, dove in seguito fu anche professore.

Più tardi divenne insegnante al Real Collegio di Musica di San Pietro a Maiella, dove tra i suoi allievi ebbe Carlo Coccia e Luigi Lablache. Fu inoltre maestro di cappella nella chiesa di San Francesco Saverio, per la quale compose opere sacre: Improperi a 4 voci pel venerdì santo; Messa a 4 voci e più stromenti; Messa a 5 voci e più stromenti; Tratti delle tre profezie del sabato santo; Vespere del sabato santo a 4 voci col basso continuo; Credo a 4 voci con organo; Oratorio per il Santo Natale a più voci e più stromenti.

Del Valente si conserva nella Biblioteca del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli un "Oratorio per San Gennaro", per organo, corni, oboi, violini e viola e 4 voci. Probabilmente è una di quelle composizioni che dal 1645 la Deputazione del Tesoro di San Gennaro commissionava in occasione della prodigiosa liquefazione del sangue, a rinomati maestri napoletani, che poi venivano eseguite nel corso dei festeggiamenti, tradizione che si estinse dopo la rivoluzione del 1799, quando furono aboliti di Sedili di Napoli.

Con questo Oratorio ci si trova di fronte al tipico melodramma religioso senza apporto di scene. Pur non essendo un'opera straordinaria o innovativa, questa composizione risulta particolarmente significativa perché ci aiuta a capire lo sviluppo della musica sacra concertata durante il progredire dell'epoca barocca: questa subì sempre più fortemente l'influenza e il condizionamento della vocalità operistica e della musica strumentale e ciò aiuta a capire (ed è questo un caso felice) come l'abbondanza della produzione liturgica non sia stata accompagnata da una più autonoma definizione stilistica. Sarebbe, dunque, interessante, poter riprendere l'opera, o parte di essa, per saggiare questi fenomeni musicali di cambiamento e adattamento.

Pellegrinaggio delle famiglie a Roma

di Salvatore Candela*

Il prossimo pellegrinaggio delle famiglie alla tomba di S. Pietro per l'Anno della fede, il 26 e 27 ottobre, è una ulteriore occasione per guardare alla famiglia con gli occhi della fede e con gli occhi di Dio e non solamente con quelli dell'intelligenza e del cuore, nonostante la crisi che l'attraversa e l'attuale processo di scristianizzazione in atto con il conseguente sradicamento della vita dai valori e dai riferimenti della cultura cristiana.

Crede, innanzitutto, alla famiglia, riconoscendole il suo aspetto naturale e, quindi 'bene primario' e 'fondamentale', indispensabile allo sviluppo umano, psicologico, relazionale, affettivo e sociale della persona umana.

Crede nella famiglia, in una visione cristiana come mistero di fede e progetto di Dio e non solo come realtà sociologica e quindi umana: essa infatti è via privilegiata della Rivelazione del Mistero del Dio-Amore-Trinità, della sua sponsalità e della nuzialità dell'Amore di Cristo per la Chiesa.

E rendere la famiglia soggetto della fede, vuole essere la sfida del nostro impegno pastorale, consapevoli che, insieme alla parrocchia, è il soggetto principale dell'evangelizzazione. Lavorare, instancabili, per riconquistare la famiglia alla fede, in quanto diversamente il nostro impegno per la nuova evangelizzazione sarà sempre una rincorsa affannosa.

Crede nella famiglia allora è lo scopo della nostra azione, perché ognuna di essa celebri e trasmetta la propria fede e le nostre comunità cristiane siano rese sempre maggiormente vere famiglie di famiglie, come è precisato negli orientamenti dei Vescovi italiani per il decennio: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazio-



ne non solo per i figli, ma per l'intera comunità.

Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare 'famiglia di famiglie'» (Educare alla vita buona del Vangelo, 38).

Sollecitati dalle indicazioni del nostro Arcivescovo per il nuovo anno pastorale, cantare, dunque, la bellezza della famiglia, in una sua attenzione costante, riconducendola sempre più al centro, e camminare nel sostenerla, accompagnandola in tutte le sue fasi, per rendere la nostra Chiesa adulta e collaborare fattivamente alla rinascita della nostra società e della nostra città, così che cresca il senso civico e si radichi la cultura della responsabilità a servizio esclusivo del bene comune, e la fede, accolta, sia vissuta e tradotta in concretezza di vita in tutti gli ambiti della convivenza umana.

Motivo di speranza, inoltre, è la Settimana sociale di Torino, la prima dopo la beatificazione del suo fondatore, il beato Giuseppe Toniolo, ('La famiglia, speranza e futuro per la società italiana' - 12/15 settembre) perché la famiglia possa occupare realmente il posto giusto, centrale e non periferico, nell'ambito politico e culturale. Scaturiscano da tale settimana, nella riflessione e nel confronto, proposte concrete nell'affrontare le tematiche più attuali, quali: le politiche familiari, le alleanze educative specialmente con la scuola, l'accompagnamento dei giovani nel mondo del lavoro, la famiglia e il sistema di welfare, la pressione fiscale, la custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale, la famiglia e le dimensioni del lavoro e dell'economia, l'attenzione alle famiglie più deboli.

Tutto questo, ci auguriamo, segni sempre più l'agenda politica e porti ad investire con coraggio e profezia su quella che è la 'cellula primaria della vita sociale'.

*direttore Ufficio Pastorale familiare diocesano

Il programma delle due giornate

Sabato 26

Dalle ore 7.30, possibilità di confessioni in piazza del Popolo. Alle ore 12, raduno delle famiglie in piazza del Popolo.

Ore 14 apertura pellegrinaggio.

Ore 14.30, partenza verso piazza San Pietro.

Ore 17, incontro di preghiera delle famiglie in piazza San Pietro.

Ore 18, professione di fede con papa Francesco.

Domenica 27

Ore 9.30, recita del Santo Rosario in piazza San Pietro.

Ore 10, solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre.

Ore 12, Angelus.

Per partecipare al pellegrinaggio è necessario registrarsi sul sito www.familia.va.

Premio Ilaria Alpi

Una giovane giornalista e scrittrice iraniana, Susan Mohammadkani Ghissyanad, si è aggiudicata quest'anno lo speciale riconoscimento UniCredit nell'ambito del Premio Ilaria Alpi. Vittima di repressione per aver voluto esercitare il diritto di una stampa libera nel suo Paese, è stata detenuta a più riprese nel 2010 e nel 2011. Per non scendere a compromessi con il regime di Téhéran, ha alla fine deciso di chiedere asilo politico in Francia, dove è stata accolta dalla Maison des Journalistes, che l'ha sostenuta, ospitata ed accompagnata nel suo percorso d'esilio.

UniCredit, in accordo con la direzione del Premio e l'Associazione Ilaria Alpi, ha deciso di premiarla in quanto esempio virtuoso di professionista coraggiosa alla ricerca costante della verità, testimone del valore della libertà di stampa cui ha sacrificato la propria libertà personale per raccontare storie vere di diritti calpestati e dignità annullate.

Tempo d'estate

Non solo occasione di svago ma anche di crescita interiore

di Immacolata Capasso

Estate, periodo di vacanze, di libertà e leggerezza. Estate, occasione per viaggiare, conoscere nuovi paesi, vivere avventure straordinarie e irripetibili, tuffarsi in nuove culture. Perché il viaggio è conoscenza, scoperta del nuovo, arricchimento del proprio bagaglio culturale. È confronto. Viaggiare significa scoprire cose sconosciute, cogliere le diversità. È aprirsi al nuovo per approfondire il proprio conoscere. Estate, momenti di relax da vivere su barche o su spiagge, eleganti e dispendiose o sugli scogli a Mergellina. Estate, opportunità di rafforzare legami di amicizia, coltivare nuovi amori, tessere nuovi incontri.

Ma, a volte... è più bello restare per assaporare il valore delle ore che, nel frastuono della vita in folle corsa, ci è mancato. Non partire e restare significa, talvolta, ascoltare il silenzio per far emergere le voci che soffochiamo in noi, quotidianamente, travolti dalle esigenze lavorative, familiari e di volontariato. È assaporare la dolcezza del silenzio, in solitudine, che può culminare in nobili pensieri, nell'ascolto delle voci del cuore che, non turbato dal consueto frastuono quotidiano, ci detta poesie intessute di amore e di fede.

Ma, se partire significa momenti in cui poter riunire la famiglia, in cui stare più vicino ai propri cari che, spesso, per impegni abbandoniamo, allora sia occasione di relax per il nostro corpo e spirito, sia occasione non di svago dissennato o di sbornie serali dopo cene succulenti e ripetitive, ma opportunità di dedicarsi ad una sana lettura, di stare un po' soli con se stessi. Sia occasione di intensificare la preghiera e perché no sulla spiaggia, magari sgranando fra le mani i ciottolini a mò di rosario. Se poi si ha la fortuna di farlo in Massa Lubrense, immersi nella magnifica natura della Terra delle Sirene, mirando i faraglioni di Capri,

con i piedi bagnati dalle onde del mare e carezzati dall'andirivieni dei granchietti che sbirciano dagli scogli, mentre un gabbiano adagiato su uno scoglio vicino è lì a farti compagnia, allora, nella contemplazione del Creato, così magnifico, puoi avvertire davvero la presenza divina.

E, mentre la preghiera si fa più sentita ed accorata, senti che Dio Onnipotente ti è vicino e benevolo. Ed allora ti senti privilegiata ed avverti nel tuo cuore che vacanza è proprio questo: non sregolatezza o divertimento sfrenato, ma riposo del corpo, relax dello spirito, mentre l'animo si abbevera alla fonte di Dio, tuffandosi nella contemplazione di un paesaggio, di tramonti dipinti dalla mano di Dio, di un cielo stellato, dove più forte avverti l'afflato dell'Onnipotente.

Gioia intima pervade il tuo cuore e vorresti lanciare un messaggio a tutti gli altri, ai giovani affinché possano vivere le stesse emozioni e, pur divertendosi in modo sano, non si lascino sopraffare dal secolarismo dilagante dei giorni nostri e agli adulti che, troppo spesso, su spiagge o luoghi di ritrovo, continuano a sciorinare discorsi banali con frasi scontate lasciando da soli i loro bimbi che non giocano perché nessuno insegna loro i giochi di un tempo, abituati in città ai videogames, ed urlano, schiamazzano come i grandi.

E invece vacanza è anche questo: dedicare più tempo ai bambini, aiutarli a crescere, stimolare la loro fantasia con racconti e giochi, anche in gruppo, che suscitino il loro interesse, sproni la loro curiosità, solleciti le loro facoltà mentali. L'insegnamento di giochi, infatti, è componente della strategia educativa che noi adulti dobbiamo adottare nei confronti dei nostri figli, che non vanno lasciati soli. Mai.



Per una scuola attiva

Il Centro Territoriale Mammuto, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Napoli dà il via agli incontri conviviali per la scuola attiva. L'appuntamento è per lunedì 9 settembre, dalle 9.00 alle 13.30 nella Sala Conferenze del Servizio Educativo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Sc-attiva ha l'obiettivo di promuovere la condivisione di esperienze e visioni per il miglioramento della scuola, lasciandosi ispirare da strumenti e metodologie della pedagogia attiva. Durante la tavola rotonda docenti e educatori si confronteranno nella ricerca di possibilità condivise e capaci di trasformare la scuola in luogo di apprendimento effettivo e di benessere, da cui nessuno (docente o alunno) abbia voglia di fuggire. Sc-attiva fa proprio lo spirito carnevalesco, dove chi lavora come insegnante e educatore tutti giorni diventa l'autorità e l'esperto da ascoltare e da cui imparare. Finalità di Scattiva è infatti restituire ruolo e dignità di ricercatore a chi fa il maestro/a all'interno della scuola, verso equilibri più positivi con associazioni e mondo accademico.

Docenti ed educatori di associazioni, cooperative e di altri enti del pubblico e del privato sociale interessati a portare la propria esperienza nell'incontro sono invitati a partecipare: per farlo, è necessario inviare le domande di partecipazione entro e non oltre il 4 settembre all'indirizzo mammuto.napoli@gmail.com.

Sc-cattiva è organizzata dal Centro Territoriale Mammuto nell'ambito del "Mito del Mammuto 2013/14" in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Napoli dalle scuole: I.C. 58^a "J.F. Kennedy" (Scampia, Napoli); 5^a Circolo Didattico "Eugenio Montale" (Scampia, Napoli); I.C. "Virgilio 4" (Scampia, Napoli); la Scuola unitaria del primo ciclo d'istruzione I.C. "Ilaria Alpi" e "Carlo Levi" (Scampia, Napoli); I.C. "28^a Giovanni XXIII - Aliotta" (Chiaiano, Napoli), CPT I.C. "83 Porchiano-Bordiga" (Ponticelli, Napoli); dalle associazioni: "Casa del Bambino" - Castel Volturno (Ce); APS Garibaldi 101 - (zona ferrovia, Napoli); Thomas Sankara - Comitato San Laise (Bagnoli, Napoli). Il Servizio Educativo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei ospita l'iniziativa.

La Chiesa e i giovani

Campo estivo per gli universitari a Pietralba sostenuto dalla Diocesi



Un cammino di fede e riflessione. Un'esperienza unica nel suo genere promossa dal Cardinale e organizzata dalla Pastorale Universitaria.

Un'avventura che ha visto come protagonisti noi, cinquanta giovani studenti universitari, in un modo o nell'altro legati alla realtà della Chiesa di Napoli. Sullo sfondo, il santuario mariano di Pietralba, in provincia di Bolzano, e le meraviglie naturali dell'Alto Adige.

Ad accompagnarci, quattro guide d'eccezione: don Antonio Colamarino, don Giuseppe Maglione, suor Mariolina Cutolo, suor Rosanna Russo. Siamo partiti all'alba del 26 agosto, assonnati e un po' spaesati, senza sapere cosa aspettarci da questo viaggio. Siamo tornati, una settimana dopo, con il cuore pieno di ricordi, di luoghi, di persone e di Dio, uniti da un percorso fatto mano nella mano.

La cittadina di Innsbruck è stata la nostra prima tappa, accompagnata, la sera, da un momento di condivisione e confronto. Personaggio principale del secondo giorno è stato il Corno Bianco con i suoi 2316 metri da scalare: un lungo e faticoso percorso che ci ha insegnato tanto. Abbiamo imparato a voltarci indietro, per vedere se qualcuno è in difficoltà. Abbiamo imparato a tendere la mano a un amico che non riesce a superare un ostacolo da solo.

Abbiamo imparato che una strada può essere lunga e difficile, ma insieme tutto è possibile. Abbiamo imparato a credere in noi stessi, a renderci conto delle nostre capacità, dei nostri talenti. Abbiamo imparato a guardarci intorno e a vedere Dio anche nei fiori, nelle montagne, nella bellezza della natura.

E durante l'incontro "Una questione di fede", Suor Rosanna ci ha aiutato a cogliere la «realtà divina che animava tutta la creazione».

Il giovedì è stata la volta della Marmolada e della celebrazione eucaristica nella Grotta della Madonna: pregare, cantare in un posto così intimo, è stata un'esperienza tra le più intense che si possa avere.

E se la Grotta ci ha aiutati a sentirci vicini al Signore, nel Museo della Guerra, le foto, le divise, le cartoline dei parenti lontani, hanno diretto il nostro pensiero a tutti quei soldati che hanno perso la vita combattendo.

L'incontro serale, quel giovedì, è stato a cura dell'animatore che era con noi, Massimo. Il tema: "Per una cultura della responsabilità", ci ha portato a un'intensa riflessione: se vogliamo cambiare le cose, se vogliamo che la nostra città funzioni, allora dobbiamo essere responsabili anche nei confronti degli altri.

Ma cosa vuol dire essere responsabile? E come possiamo, noi, essere responsabili verso gli altri, quando non riusciamo ad esserlo neanche verso di noi? Forse, l'amore e la responsabilità vanno di pari passo. Forse, aiutare il prossimo, amarlo ed essere responsabile nei suoi confronti ci aiuta a crescere, ad amare noi stessi e a imparare a essere più responsabili.

È una reazione a catena, un ciclo. L'ultima escursione, al Catinaccio, ci ha condotto oltre i 2000 metri di altezza, ma soprattutto, quel paesaggio incontaminato, quei prati verdi, e il panorama mozzafiato, sono stati la scenografia perfetta per una preghiera suggestiva.

Abbiamo pregato con il corpo, chiedendo al Signore di calmare il battito del nostro cuore sempre affannato dalle ansie del quotidiano, di acquietare la nostra mente affollata dai mille pensieri, di aiutarci a rallentare il ritmo della nostra vita spesso travolta dal caos.

Abbiamo ascoltato il silenzio che ci circondava, godendoci e contemplando i suoni della natura che Dio ci ha donato. Al rientro, divisi in tre gruppi, abbiamo elaborato proposte affinché Napoli raggiunga una cultura del bene comune, attraverso la fede, la responsabilità e il coinvolgimento di sempre più giovani.

Proposte perché noi possiamo contribuire davvero al miglioramento della nostra città e invitare anche gli altri, con la nostra testimonianza, ad assumersi le loro responsabilità.

Claudia Liguori



Premio Capri
San Michele

A Papa Bergoglio il premio 2013

"Guarire dalla corruzione" di Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco), edita dalla Emi è l'opera vincitrice della Trentesima Edizione del Premio Capri - San Michele. Il volume è stato scelto tra le centouno opere di autori di dodici nazionalità, candidate da trentacinque editori, dalla giuria, che poi ha articolato le restanti opere in Sezioni, delle quali saranno annunciati prossimamente le opere vincitrici.

"Guarire dalla corruzione" contiene una postfazione del presidente del Senato Pietro Grasso.

La Cerimonia di proclamazione dei vincitori e di assegnazione dei premi si svolgerà ad Anacapri, sabato 28 settembre, alle ore 18. La Giuria, presieduta da Francesco Paolo Casavola, è composta da Grazia Bottiglieri Rizzo, Ermanno Corsi, Vincenzo De Gregorio, Marta Murzi Saraceno, Lorenzo Ornaghi e Raffaele Vacca.

Per saperne di più sul Premio Capri - San Michele è possibile consultare il sito www.premiocaprisanmichele.it.

Incontro a Procida
per la tutela del
paesaggio campano

Custodire il Creato

Lo scorso 1 settembre, si è tenuto a Procida, in occasione della settima Giornata Nazionale per la custodia del Creato, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana, un incontro al fine di testimoniare l'attenzione per i temi ambientali e manifestare la volontà di dare avvio ad un impegno comune per la tutela del paesaggio campano.

Ne è scaturito un documento denominato "Custodire il Creato - Carta di Procida 2013" col quale ci si impegna a promuovere la conoscenza dei beni ambientali e delle tematiche di tutela ambientale per diffondere la cultura del rispetto e della cura dell'ambiente e favorire la diffusione di stili di vita sobri e rispettosi degli equilibri ecologici.

Inoltre ci si impegna ad adottare, secondo le proprie competenze, nelle scelte che hanno incidenza ambientale, il principio di precauzione così come definito dalla "Dichiarazione di Rio", a favorire la sottoscrizione di analoghe carte di impegno con altre Amministrazioni Pubbliche e con Associazioni ed Organizzazioni impegnate su temi ambientali e sociali. Gli impegni sottoscritti potranno trovare attuazione tramite l'organizzazione di corsi, mostre, convegni e rappresentazioni artistiche che contribuiscano a diffondere la conoscenza dei beni e delle tematiche ambientali per la promozione di dibattiti, confronti pubblici e presentazione di testimonianze atti a divulgare esempi e modalità di rispetto e cura dell'ambiente.

Possono essere organizzate escursioni e visite per approfondire la conoscenza dei paesaggi, in modo particolare con lancio di campagne di informazione e sensibilizzazione sui temi ambientali, nonché la promozione, tramite la presentazione di testimonianze e l'adozione di specifiche politiche sociali ed economiche, di nuovi stili di vita ecosostenibili, attraverso la divulgazione ampia e obiettiva di informazioni e notizie circa i temi ambientali.



Campo di volontariato a Scampia

Hanno scelto Scampia, chiaro esempio di quelle periferie del mondo dove il degrado e la criminalità non sono riusciti a soffocare la speranza, alimentata ogni giorno dal lavoro silenzioso di parroci e volontari sempre pronti ad annunciare il Vangelo anche al di fuori delle chiese. Cogliendo l'invito di Papa Francesco, che sin dall'inizio del suo pontificato ha sottolineato la necessità di una maggiore attenzione verso le periferie, la Diocesi di Civita Castellana (Viterbo) ha organizzato un campo di servizio e volontariato a Scampia.

Il nostro amato Arcivescovo Cardinale Crescenzo Sepe da anni invita tutti noi a non farci rubare la Speranza. Scampia è un'occasione per conoscere da vicino una realtà spesso relegata alle facili etichette dei luoghi comuni, che – a ben guardare – nasconde tante risorse positive: il centro decanale della Caritas, l'opera delle Suore Poverelle, le attività con i giovani svolte dalle parrocchie, solo per citare alcuni esempi.

Un'esperienza di amicizia e condivisione, articolata in momenti di preghiera e fraternità, tornei sportivi, laboratori, incontri con i sacerdoti, animazione in carcere, visite alle famiglie del quartiere. Sabato 31 agosto festa conclusiva alla presenza di tutti: giovani, sacerdoti e suore.

Don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas Diocesana di Napoli e il decano, don Francesco Minervino hanno salutato i giovani e don Giuseppe Aquilanti direttore Caritas di Civita Castellana per la stupenda esperienza fatta insieme.

Una settimana di confronto, dunque, tra i giovani dell'Ottavo Decanato dell'Arcidiocesi di Napoli e i coetanei della diocesi laziale, guidati dai rispettivi sacerdoti, che sarà replicata a Civita Castellana.

Ottavo Decanato di Napoli

L'anima green del Sentiero di Francesco

Ha un'anima verde, il Sentiero di Francesco, il pellegrinaggio organizzato dalle diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino e Gubbio con il patrocinio della Regione Umbria, la media partnership dell'associazione di giornalisti specializzati in temi ambientali Greenaccord Onlus e il supporto del Consorzio Umbria&Francesco's way.

E il verde non si riferisce solo al colore predominante tra quelli che ammireranno i circa 500 pellegrini presenti lungo il percorso. Ma descrive una serie di pratiche sostenibili fortemente volute dagli organizzatori per ridurre il più possibile l'impronta ecologica dell'evento.

Per i pasti offerti durante le soste per il pranzo, sono stati utilizzati solo stoviglie e buste in bioplastica MaterBi, grazie alla collaborazione con Novamont, vero e proprio colosso del settore.

Nei tre giorni di pellegrinaggio ne sono stati preparati circa 800, distribuiti nelle soste del Bosco di Francesco il primo giorno, della Chiesa di Caprignone il secondo giorno e, nella giornata conclusiva, a casa di una famiglia, che per il terzo anno consecutivo, ospiterà i viandanti nella località di Colonnata, vicino a Gubbio.

Per i rifiuti prodotti è stata inoltre prevista un sistema di raccolta differenziata. I partecipanti sono stati anche invitati a utilizzare borracce per dissetarsi durante il percorso, sfruttando anche la presenza di fontanelle e punti di ristoro,

in modo da disincentivare l'uso delle bottigliette di plastica.

Al termine della manifestazione, infine, la società Tree s.r.l. di Perugia si occuperà del calcolo e della compensazione delle emissioni di carbonio (carbon footprint) e renderà noto l'impatto delle manifestazioni della Giornata nazionale per la custodia del Creato in termini ambientali, dal punto di vista energetico e dei consumi generali.

«Oltre alle meritorie scelte di riduzione dell'impatto degli organizzatori, nel Sentiero di Francesco c'è un aspetto essenziale da non dimenticare» aggiunge Alfonso Cauteruccio, presidente di Greenaccord Onlus.

«Fare un percorso a piedi di 40 chilometri in tre giorni permette di riscoprire il piacere di muoversi lentamente, di allentare la nostra dipendenza dalle auto, di focalizzare l'attenzione sulla possibilità di godere delle meraviglie della natura anche senza quelle che ormai siamo abituati a considerare comodità irrinunciabili. È un messaggio dallo straordinario valore culturale.

Soprattutto perché lungo il cammino abbiamo incontrato molte famiglie con bambini piccoli, che potranno raccontare la loro esperienza ai loro compagni di scuola e ampliare questo rivoluzionario modo di pensare. Il fatto poi che lungo il Sentiero ci sia una ventina di giornalisti di varie testate non può che moltiplicare il messaggio di sostenibilità proveniente da questa iniziativa».

Teatro Le Nuvole Le nuove frontiere della tecnologia

Nuovo appuntamento di CO_scienze, il progetto di comunicazione (teatrale) della scienza de Le Nuvole, stabile d'innovazione per le nuove generazioni, il 7 e 8 settembre 2013 sull'isola Polvese del Lago Trasimeno, in occasione dell'Isola di Einstein, rassegna internazionale di spettacoli scientifici in Italia organizzata da Psiquadro in collaborazione con la Provincia di Perugia. Per l'occasione, l'isola si trasformerà in un laboratorio a cielo aperto dove scienziati, comunicatori, artisti di strada, musicisti e compagnie teatrali provenienti da tutta Europa sveleranno attraverso spettacoli avvincenti quanta scienza c'è nella vita di tutti i giorni.

Enzo Musicò, de Le Nuvole, sarà in scena domenica 8 settembre con due repliche di "Nanometamorfosi", per la regia di Fabio Cocifoglia.

Il testo teatrale, un monologo tra il serio e il faceto, è una riflessione sulle nuove frontiere della ricerca e della tecnologia, stimola il senso critico promuovendo l'etica della consapevolezza e della responsabilità. Che cos'è, in fondo, la nanoscienza? Non è solo compito degli scienziati capire come sono fatte e come funzionano le cose, ma, visto che la scienza e la tecnologia fanno parte della nostra vita, condizionandola, dobbiamo provarci tutti.

«Siamo felici di consolidare il rapporto di amicizia professionale che ci lega a Irene Biagini e Leonardo Alfonsi (cuore e mente di Psiquadro) - dice Salvatore Fruguglietti, responsabile dei progetti di comunicazione della scienza de Le Nuvole - Il progetto CO_scienze, che vedrà altre tappe in Italia e all'estero nelle prossime settimane, si è arricchito anche grazie al Perugia Science Festival, agli amici del MuSe, di Fosforo, di Tecnoscienza, del POST e di Ecsite (di cui siamo membri operativi) per cui essere qui ci fa sentire a casa».

Calato il sipario, la riflessione continuerà con un dialogo di piazza negli spazi di Nanopinion: all'ombra di una tenda arancione si discuterà sull'impatto che le nanotecnologie (che consentono di progettare su piccolissima scala) possono avere nella vita di tutti i giorni, dalla medicina all'informazione, dall'energia alla cosmesi. Molti altri ospiti italiani e internazionali provenienti da Francia, Inghilterra, Polonia e Turchia concorreranno al ricco cartellone de "L'isola di Einstein" con oltre 20 spettacoli per trascorrere due giornate nella natura all'insegna del divertimento intelligente. Tutto il programma e le informazioni per partecipare su www.isoladieinstein.eu o alla pagina facebook Isola di Einstein.

Nuova agenda Gesco

Sarà presentata mercoledì 25 settembre 2013 alle ore 11, presso la Feltrinelli Libri e Musica di Santa Caterina a Chiaia di Napoli, "Terra - agendO 2014", la nuova agenda di Gesco edizioni. Un giro del mondo in 12 mesi, che tocca tutti i continenti guardandoli da un punto di vista particolare: quello non di semplici turisti ma di viaggiatori rispettosi di territori e culture, alla ricerca di nuovi approcci all'ambiente, alla natura, alle tradizioni, alle città che possano essere di spunto anche per le nostre realtà.

Le storie sono raccolte e raccontate dagli scrittori Raffaella R. Ferrè, Vittorio Russo e Amalia Estremi, e dai giornalisti Ida Palisi, Luca Romano, Alessandra del Giudice e Maria Nocerino. Gli interventi saranno introdotti e moderati dal giornalista Francesco De Core, redattore capo del Mattino.

Lampedusa, San Cristobal de Las Casas, L'Avana, Istanbul, Dakar, Dublino, Buenos Aires, Lhasa, Rochester, Bath, Berlino, Sydney, sono le terre raccontate nell'agenda pubblicata da Gesco edizioni, che giunge nel 2014 alla sua nona edizione. Ogni racconto viene accompagnato da più foto scattate da chi quei luoghi li ha attraversati e vissuti, anche solo per un breve periodo.

L'agenda è distribuita nelle principali librerie italiane in diverse variazioni di colori (nero, turchese e rosso terra). È pubblicata da Gesco edizioni, una casa editrice nata nel 2005 e dedicata ai temi del terzo settore, dell'economia sociale e del welfare, promossa dal gruppo di imprese sociali Gesco. Il progetto grafico è dello Studio Eikon. Il costo è di 12 euro, ma per le cooperative del gruppo e per grossi quantitativi sono previsti sconti particolari.

Una regata con persone speciali

Il 13 ottobre prossimo in occasione della Giornata Nazionale delle Persone con sindrome di Down a Napoli presso il Molosiglio (molo sud) l'Associazione con la Lega Navale sezione di Napoli terrà la 11ª Edizione "Una Regata con persone Speciali".

L'associazione è stata costituita in San Sebastiano ai Vesuvio il 26 ottobre 1982 per iniziativa di alcuni genitori di persone con sindrome di Down. Da allora c'è stata una significativa evoluzione, sono iscritte oltre 430 famiglie residenti in Campania, opera su tutto il territorio regionale con sede legale in San Sebastiano al Vesuvio (Napoli) c/o famiglia Coppola in via Borrelli n°13 e sede operativa in Napoli alla Via Antonio Tagliamonte n° 90/92 e sede sezionale in Cava de' Tirreni alla Via Petrellosa n° 7.

Fa parte della Consulenza H del Comune di Napoli; del Comitato Consultivo per l'Handicap della legge Regionale n° 11/84; del Team per la pubblicazione delle "Linee Guida Nazionali" sulla sindrome di Down dell'Istituto Superiore di Sanità e del Comitato per la stesura e la pubblicazione delle "Raccomandazioni per l'intervento precoce centrato sulla famiglia" (Carolina Curriculum for Infants and Toddlers with Special Needs). Fa parte del COORDOWN (Coordinamento di circa 78 associazioni che sul territorio italiano s'interessano delle persone con sindrome di Down) contribuendo sempre, costantemente a vari gruppi di lavoro: Stato Sociale; Statuto; Lavoro; Sanità e Scuola (collaborando con questo ultimo attivamente alla pubblicazione ed alla divulgazione regionale del "Vademecum") e lo rappresenta in CONVOL (Conferenza permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato) nel Patto Para Sociale (Terzo Settore - CSVnet - Convol - Consulta TS) come pilotaggio per la Campania in FQTS (Formazione Quadri Terzo Settore). Inoltre è inserita nel GLIP dell'U.S.P. di Caserta sin dal 2003. In linea con analoghe organizzazioni italiane e straniere diffonde la conoscenza della sindrome di Down e diffonde programmi di prevenzione, abilitazione, autonomia, formazione professionale ed inserimento lavorativo per i propri figli, non in alternativa, ma in appoggio alle strutture già esistenti. Insieme si mira non alla semplice contestazione dei problemi sociali relativi alla sindrome ma alla promozione delle attività socio-sanitarie e formative per la crescita armonica della persona con disabilità.

Coldiretti: vendemmia record in Campania

In alto i calici, per i produttori di vino della Campania è tempo di brindare. La vendemmia 2013, dicono da Coldiretti Campania, è infatti di ottima qualità e fa registrare numeri da record. Rispetto allo scarso raccolto dell'anno scorso, l'aumento della produzione è di oltre il 15 per cento. E non solo.

In piena vendemmia arrivano anche gli ultimi dati aggiornati sulle esportazioni del vino "made in Italy". In un periodo di crisi generale, spiegano da Coldiretti sulla base di dati Istat su commercio estero al primo quadrimestre 2013, l'aumento delle esportazioni di vini è del 10 per cento.

«Tutto ciò - sottolineano il presidente e il direttore di Coldiretti Campania, Gennarino Masiello e Prisco Lucio Sorbo - rappresenta la riprova che questo settore è vivo e che resta un punto di forza per la nostra regione».

I nostri vini rispecchiano in pieno la grande varietà dei nostri territori e sono in grado di accontentare tutti i palati, da quelli che desiderano sapori più decisi a quelli che preferiscono i più delicati. In più i nostri vini raccontano una storia e una tradizione millenaria che è bello andare a riscoprire seguendo itinerari che sono unici».

Sono oltre ventitemila gli ettari di vigne in Campania.

E a confermare l'alta qualità dei vini prodotti sono proprio i numeri: sono quattro quelli a "denominazione di origine controllata e garantita" (Docg), quindi a "denominazione di origine controllata" (Doc) e dieci a "indicazione geografica tipica" (Igt).

Senza contare che i migliori vini dell'antichità, come il Falerno, il Greco, il Faustiniano, il Caleno, erano prodotti proprio in Campania.

«Nella nostre terre - sostengono i vertici di Coldiretti Campania - si intrecciano



gusto, paesaggio e storia. Non c'è niente di meglio di scoprire tutto questo attraverso, per esempio, le "strade del vino" i cui percorsi sono a portata di clic grazie anche alla nuova versione di iTerranostre scaricabile dall'Apple store e ricca di indicazioni utili sui vini campani».

Le esportazioni costituiscono un assai punto di forza.

Oltre la metà del fatturato estero, spiegano da Coldiretti, viene realizzato nell'Unione Europea dove le esportazioni di vino crescono del 10 per cento così come avviene negli Stati Uniti.

La Germania si conferma il primo mercato con una crescita del 13 per cento, ma l'esportazione va a gonfie vele anche in Francia (+ 12 per cento) e Gran Bretagna (+ 8 per cento).

Un vero e proprio boom si registra in Russia dove gli acquisti di vino sono cresciuti del 32 per cento. Crescita record (+ 30 per cento) anche in Australia.

Positivo anche il dato sui mercati asiatici con una crescita complessiva del 3 per cento e un aumento particolare del 5 per cento in Cina.

Si conclude la rassegna “Un libro sotto le stelle”

Si è conclusa con un grande successo di pubblico la sesta edizione della rassegna “Un libro sotto le stelle”, che per quattro serate ha il Lungomare Amendola di Maiori. La serata conclusiva della kermesse, promossa ed organizzata dall'Associazione “Meridiani” con il patrocinio del Comune di Maiori ha visto protagonista la giornalista del Tgr Rai Annalisa Angelone che ha presentato il suo libro “Rossa lava di fuoco. Storie d'amore all'ombra del Vesuvio ed in costiera”, già vincitore della III edizione del Premio “Napoli in pagina”. Presenti alla serata Luca Della Corte, socio dell'Associazione “Meridiani” ed i giornalisti Pino Blasi e Peppe Iannicelli. Angelone nella sua opera, ha raccontato, con il rigore ed il garbo che la contraddistinguono, 10 storie d'amore tra personaggi protagonisti delle cronache rosa del passato, che hanno avuto come teatro Napoli e la Costiera, citando episodi curiosi e divertenti, con la lettura di alcuni versi, tratti dall'opera, a cura dell'artista Brunella Caputo.



La guida turistico-religiosa

Qualità e competenze alla Scuola di Alta Formazione della Pftim

Che significa guidare i turisti in una chiesa, in un museo? Come spiegare un monumento o un'opera d'arte? Quali devono essere le qualità, le competenze di una guida e quali, in particolare, quelle di una guida turistico-religiosa?

Il corso “Spiegare e raccontare l'arte. Aspetti del profilo tecnico e spirituale della guida turistico-religiosa” – che riguarda l'indirizzo “Gestione e Promozione dei Beni Culturali Ecclesiastici” della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi – vuole rispondere a questi interrogativi, approfondendo i temi della comunicazione artistica e visiva, mettendo a fuoco gli aspetti conoscitivi, le abilità, le strategie e le implica-

zioni psicologiche e spirituali che sono appannaggio di una guida turistico-religiosa.

In particolare il corso si affronterà alcuni temi fondamentali: Come leggere un'opera d'arte o un'architettura; Come spiegarla, illustrarla e farla conoscere; Quali sono le strategie psicologiche e comunicative che deve possedere una guida; Quali sono le peculiarità di una guida turistico-religiosa.

Il corso – che si svolgerà a Napoli presso la sede della Pontificia Facoltà Teologica, in via F. Petrarca 115 – sarà svolto sul doppio binario dell'approfondimento teorico e di quello pratico-applicativo, mediante esempi pratici e visite guidate, etc. e sarà dispiegato lungo l'intero

anno accademico mediante incontri mensili che si terranno il venerdì pomeriggio e il sabato mattina, per consentire anche a coloro che vengono da lontano di parteciparvi.

Le richieste di ammissione vanno indirizzate al Direttore della Scuola, preferibilmente via posta elettronica (direttore.arteteologia@pftim.it) e l'iscrizione deve essere perfezionata presso gli Uffici della Segreteria entro e non oltre il 30 ottobre 2013.

Per maggiori informazioni consultare il sito della Scuola www.scuolaarteteologia.it o telefonare al 338.1527842 o inviare un'email a segreteria.arteteologia@pftim.it.

Settembre in città

In arrivo la seconda edizione del Napoli Bike Festival e il concerto degli Intillimani

Subito dopo le vacanze d'agosto, si continua a viaggiare: ritorna la rassegna più attesa per chi ama pedalare il Napoli Bike Festival, competizioni sportive, ciclo tour, laboratori, dimostrazioni, esposizioni e tanto divertimento. La prima bicicletta non si scorda mai è il tema della seconda edizione (già striscia radiofonica di CRC targato Italia, media partner del festival). Come non si potrà scordare la location da sogno che il festival ha riservato ai suoi tanti amici (oltre 2.500 sulla pagina di facebook) e a tutti i nuovi che vorranno entrare nella community, il laghetto di Fasilides. Un luogo inedito immerso nella natura incontaminata della Mostra d'Oltremare, un patrimonio paesaggistico e architettonico di rara bellezza direttamente accessibile da Viale Kennedy.

Il festival, che si svolge alla Mostra d'Oltremare dal 13 al 15 settembre, è costruito con passione e competenza dalle tante associazioni che da anni promuovono l'uso della bici in città per un sistema di mobilità alternativa ed è patrocinato per il secondo anno consecutivo dal Comune di Napoli e quest'anno anche dalla Provincia di Napoli e Regione Campania. UN ponte ideale tra Napoli e Santiago del Cile verrà get-

tato, poi, il 10 settembre, quando al Maschio Angioino si esibiranno gli Intillimani.

Il concerto andrà avanti fino alla mezzanotte per ricordare i 40 anni dalla morte di Salvador Allende e l'inizio della dittatura di Pinochet. Lo ha annunciato l'assessore alla cultura del Comune di Napoli, Nino Daniele, presentando il cartellone degli eventi culturali in città raccolti sotto il titolo di ‘September More’.

«Aspetteremo fino alla mezzanotte - ha detto Daniele - per ricordare il quarantennale del golpe di Pinochet con l'assassinio di Allende. Quella di Napoli è l'unica data nel sud Italia degli Intillimani e apre idealmente anche l'avvicinamento al settantesimo anniversario delle quattro giornate di Napoli». L'anniversario dell'assalto dei golpisti al palazzo presidenziale di Santiago del Cile, che avvenne l'11 settembre 1973, verrà ricordato attraverso la musica del concerto ‘Canto para no olvidar’ (canto per non dimenticare, ndr) e presenta un omaggio della musica cilena a tre artisti cileni che furono protagonisti anche per il loro impegno politico: Pablo Neruda, Violeta Parra e Victor Jara.



Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnarregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

8 settembre: Ventitreesima Domenica del Tempo Ordinario

Come costruire la torre della fede

Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 9-10, 12-17; Lc 14, 25-33

«In quel tempo una folla numerosa andava con Gesù». Non solo in quel tempo, anche oggi una folla numerosa va con Gesù! Ma non tutti quelli che vanno con Gesù sono suoi discepoli.

Che significa essere discepolo? Il discepolo è colui che impara a fare quello che fa il maestro. A volte, quando celebriamo l'Eucaristia domenicale con un'assemblea numerosa, istintivamente mi chiedo: «Quanti di noi sono veramente discepoli di Gesù Cristo?». Molti seguono Gesù da lontano. Pensiamo di essere cristiani solo perché frequentiamo e celebriamo il culto. Certo, il culto, celebrato in spirito e verità, ci fa crescere nell'intimità con Gesù, Maestro di amore crocifisso. Ma non è così per molti che frequentano le nostre comunità parrocchiali.

Una volta, rimproverai un assiduo membro della mia parrocchia dicendo: «Sei un membro della parrocchia, ma non sei un discepolo di Gesù Cristo!». Il mio rimprovero scaturiva dal fatto che questa persona rifiutava categoricamente di riconciliarsi con un suo fratello di sangue perché, diceva, il torto subito era troppo grande!

«Colui che non porta la propria croce e non viene dietro di me non può essere mio

discepolo». Il vero discepolo di Gesù Cristo è colui che porta la croce fino alla fine e non solo fino a un certo punto. Cos'è questa croce? È la croce dell'amore. Allora solo chi ama è discepolo di Gesù Cristo. Per questo motivo, se non ci sforziamo di fare la volontà del Padre celeste, non siamo cristiani! Se mettiamo la nostra sicurezza negli affetti umani o nel danaro, non siamo cristiani! Se non amiamo il nostro nemico, non siamo cristiani! Se disprezziamo chi non è come noi, non siamo cristiani! Se abbiamo la possibilità di aiutare il povero e non lo facciamo, non siamo cristiani!

Non esiste un cristianesimo borghese. È vero, molti sono attratti da Gesù e si mettono a seguirlo; ma quando vedono che la strada si fa lunga e faticosa, cedono alla tentazione di abbandonare il cammino di fede. «È duro!», dicono.

In ogni sfera della vita, prima di iniziare l'opera bisogna sedersi e calcolare la spesa. Il sentimentalismo, la superficialità sono terreno friabile su cui non bisogna iniziare a costruire la «torre della fede» che, se la si vuole compatta e salda contro le tempeste e i terremoti, deve essere costruita sulla roccia della Parola di Dio.

Se il divorzio sta dilagando è perché si entra nell'istituzione del matrimonio a

cuor leggero. Se molti, oggi, lasciano la vita consacrata o il sacerdozio, è perché non si sono seduti a calcolare la spesa durante il tempo della formazione.

È anche mia convinzione che troppo spesso si arrivi alla consacrazione senza essere stati informati e formati seriamente.

I parroci, i direttori spirituali e i catechisti fanno un grande danno al Vangelo quando lo presentano e lo insegnano in maniera «accomodante», pur di fare proselitismo. Facendo così, ingannano i loro discepoli.

Nessuno, nella storia della salvezza, è diventato un grande uomo di fede percorrendo una strada facile, larga e comoda. A chi vuole seguire seriamente e fedelmente Gesù bisogna far conoscere sin dall'inizio il Discorso della Montagna.

Se il discepolo si spaventa di fronte alle richieste di Gesù, il parroco, il catechista, il formatore gli dovranno subito dire che non sarà solo nel costruire la torre della fede, ma sarà incoraggiato e rafforzato dalla presenza di Gesù, che opera nella Chiesa e attraverso la Chiesa la quale, con materna cura, gesta la fede di chi si affida a lei.

Lorenzo Montecalvo sdv

Bambini senza domani

La testimonianza di una giornalista italo-siriana, attraverso i campi profughi e le città bombardate

(sir) Sono riuscita a organizzare il mio primo viaggio nella martoriata terra delle mie origini. Due settimane in cui ho visitato campi profughi, centri d'accoglienza e città bombardate all'interno del territorio siriano. Volevo partire per vedere con i miei occhi e provare sulla mia pelle cosa significa tutto questo, per riuscire a raccontare in modo ancora più fedele, puntuale. Ho pensato ai colleghi che in Siria hanno perso la vita, ho pensato alle loro famiglie: come giornalista italo-siriana non potevo non partire. Ho presto constatato di persona che essere giornalisti in Siria significa essere un pericolo per gli altri e per se stessi: il giornalista è un testimone scomodo, un nemico del regime perché racconta al mondo ciò che non si deve far sapere, un elemento sgradito al potere, ed è anche un potenziale pericolo perché trasmette immagini e realtà che potrebbero mettere a rischio le persone ritratte. Ma un giornalista, per la popolazione che subisce in silenzio, è uno strumento importante per far arrivare la loro voce al mondo, una «risorsa per non far morire la verità». Ho visitato diversi campi profughi, incontrando le persone che vi abitano e ascoltando le loro drammatiche storie. Sono stata anche in alcuni centri di accoglienza per sfollati: ex scuole, palestre, strutture abbandonate che sono diventate il rifugio di famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case in seguito ai bombardamenti. La Siria è un Paese in ginocchio, dove tutte le componenti della popolazione, di ogni etnia e religione, stanno subendo una pesante repressione, che ha causato oltre 130mila morti, due milioni di profughi, 8 milioni di sfollati, 250mila persone scomparse. Oggi la comunità internazionale risponde con la prospettiva di un nuovo fronte di bombardamenti. Un'intera generazione di bambini siriani rischia di non conoscere la parola domani.

RECENSIONI

Dio parla nelle periferie del mondo

«Le pagine che state per leggere vi permetteranno di sperare nell'uomo, in tutti gli uomini, a dispetto di tutto. Leggendo queste testimonianze così concrete, ho ritrovato gli uomini e le donne che sono stati e sono ancora oggi miei compagni di strada sono persone comuni, ricche di generosità e con una stupefacente capacità di condivisione.

Mostrandoci che le pagine di Vangelo scritte duemila anni fa sono ancora piene di attualità, gli autori di questo libro ci invitano a guardare alla vita con fiducia» (dalla prefazione dell'Abbé Pierre).

Daniel Godefroy, Krystel Bujat
Dio parla nelle periferie del mondo
 Edizioni LDC - 2013
 272 pagine - euro 16,00

Nella terra della Bibbia

La guida si prefigge di aiutare a scoprire e comprendere il mondo complesso della Terra Santa, ricco di storia, cultura, archeologia, religiosità e bellezze naturali affascinanti. La competenza e l'esperienza dell'autore, profondo conoscitore dei luoghi descritti in qualità di accompagnatore di gruppi, si rivelano attraverso lo stile e il linguaggio puntuale, ricco e immediato ad un tempo, al fine di favorire un'agile consultazione.

Solcare i sentieri della Terra Santa significa poi riandare ai luoghi spettatori delle vicende narrate dalla Bibbia: proprio per questo i vari itinerari sono sempre accompagnati da precisi riferimenti alle Sacre Scritture.

Le numerose foto a colori, le planimetrie e le carte geografiche costituiscono per il lettore un aiuto efficace nel corso del viaggio e insieme uno splendido ricordo al suo ritorno. Il volume è corredato di una cartina della Terra Santa e di Gerusalemme.

Antonio Bernardo
Nella terra della Bibbia. Guida della Terra Santa
 Edizioni Dehoniane 2013
 pagine: 528 - euro 26.50

SANTI, BEATI E TESTIMONI

San Giovanni Crisostomo

Vescovo e Dottore della Chiesa - 13 settembre

Giovanni, nato ad Antiochia (probabilmente nel 349), dopo i primi anni trascorsi nel deserto, fu ordinato sacerdote dal vescovo Fabiano e ne diventò collaboratore. Grande predicatore, nel 398 fu chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla cattedra di Costantinopoli.

Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi capeggiati da Teofilo di Alessandria, ed esiliato, venne richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio. Ma due mesi dopo Giovanni era di nuovo esiliato, prima in Armenia, poi sulle rive del Mar Nero. Durante quest'ultimo trasferimento, il 14 settembre 407, Giovanni morì. Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio, Teodosio il Giovane, fece trasferire i resti mortali del Santo a Costantinopoli, dove giunsero la notte del 27 gennaio 438, tra una folla osannante. Dei numerosi scritti del Santo ricordiamo il volumetto "Sul sacerdozio", un classico della spiritualità sacerdotale.

San Crescenzo

Martire - 14 settembre

L'unica fonte biografica su Crescenzo sono gli "Acta" ricevuti dal Baronio, conservati nella Biblioteca Vallicelliana in una copia del 1600 e pubblicati negli "Acta Sanctorum". Questi Acta sono stati redatti in Toscana, probabilmente quando avvenne, nel 1058, la traslazione del corpo di Crescenzo a Siena.

Crescenzo, di nobile famiglia romana, fu battezzato con i genitori dal prete Epigmenio. Durante la persecuzione di Diocleziano la famiglia riparò a Perugia, dove morì il padre Eutimio. Ricondotto a Roma, sebbene avesse solo undici anni, per la sua fede cristiana, Crescenzo fu decapitato sulla via Salaria, fuori della porta. Nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria, è ricordato dagli itinerari romani medievali un martire Crescenzo, della cui venerazione sono state scoperte nel secolo scorso alcune testimonianze graffite. Il corpo, a richiesta del vescovo Antifredo, fu trasportato da Roma a Siena nella metà dell'undicesimo secolo. Altre reliquie furono traslate a Tortosa nel 1606.

Beato Paolo Manna

Missionario - 15 settembre

Paolo Manna nacque ad Avellino il 16 gennaio 1872. Dopo le scuole elementari e tecniche proseguì i suoi studi a Roma. Mentre frequentava l'Università Gregoriana per la Filosofia, seguendo la chiamata del Signore, nel settembre 1891 entrò nel Seminario dell'Istituto Missioni Estere a Milano per i corsi teologici. Il 19 maggio 1894 ricevette l'ordinazione sacerdotale nel Duomo di Milano.

Dal 1909 in poi, per oltre quaranta anni, con gli scritti e con le opere, a diffondere l'idea missionaria tra il popolo ed il clero. Nel 1916 fondò l'Unione Missionaria del Clero. Il suo principio era che un clero missionario avrebbe animato missionariamente tutto il popolo cristiano. Oggi l'Unione Missionaria del Clero è diffusa in tutto il mondo cattolico ed accoglie nelle sue file anche seminaristi, religiosi, religiose e laici consacrati.

Padre Paolo Manna morì a Napoli il 15 settembre 1952. Le sue spoglie riposano nel Seminario di Ducenta, che il 13 dicembre 1990 venne visitato da Papa Giovanni Paolo II. Iniziate a Napoli nel 1971 le pratiche per la Causa di Beatificazione, si sono concluse a Roma il 24 aprile 2001 col decreto papale sul miracolo attribuito al Servo di Dio.

PREGHIERA PER LA PACE

Adorazione Eucaristica e Liturgia della Parola
con il Cardinale Crescenzo Sepe

Sabato 7 settembre — Chiesa Cattedrale — ore 19

Il Cardinale Arcivescovo convoca la comunità diocesana per invocare da Dio il dono della pace
«per l'amata Nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo» (*Papa Francesco*).
Un invito esteso a tutti i cristiani, ai credenti di altre religioni e agli uomini di buona volontà

MARATONA DI PREGHIERA
PER LA PACE IN SIRIA



Nuova Stagione

Quote 2013

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXVII • Numero 31 • 8 settembre 2013
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it